

LANZADA: PRESEPE VIVENTE
USA: STRANI ALLEATI
PSICOFARMACI E MASSACRI

CLOCHARD ALLA RISCOSSA
SCUOLA IN FINLANDIA
SALVIAMO CICLISTI E PEDONI

NOTIZIE
a pagina 49 e anche
sul sito www.alpesagia.com



GALLERIA DI PUSIANO



INAUGURATO IL CANTIERE... COMO E LECCO SARANNO PIÙ VICINE...



di sicurezza per un'opera realizzata secondo i più moderni schemi con un occhio sempre attento all'impatto ambientale. Il tunnel è a canna singola ed è dotato di un cunicolo pedonale di emergenza. Due svincoli di raccordo, uno lato Como e l'altro lato Lecco rispettivamente ad ovest e ad est dell'abitato, assicureranno i collegamenti tra gli imbocchi e la viabilità esistente, mentre per migliorare l'inserimento ambientale dell'opera verranno realizzate delle colline inerbite e piantumate sul versante prospiciente il lago.

La realizzazione della variante, opera molto complessa e tra le più importanti fatte dalla Provincia di Como in questi anni, costerà alla Regione oltre 23 milioni di euro.

L'obiettivo dell'opera è quello di migliorare la mobilità della zona con benefici sul flusso del traffico e sulla qualità della vita dei residenti.

All'inaugurazione erano presenti i rappresentanti delle istituzioni: dall'as-

sessore regionale alle infrastrutture Maurizio Del Tenno, al commissario della Provincia di Como Leonardo Carioni, al sindaco Andrea Maspero e al prefetto di Como Michele Tortora. La Cossi Costruzioni per voce del proprio Presidente ha garantito che i tempi di realizzazione saranno rispettati e l'opera sarà quindi consegnata come da programma entro l'autunno 2016. Ancora tre anni e poi le auto abbandoneranno definitivamente il centro storico di Pusiano.



Mercoledì 6 novembre scorso è stato inaugurato il cantiere per la variante in galleria all'abitato di Pusiano (CO), opera fortemente voluta dal territorio, attesa per oltre dieci anni ed aggiudicata nell'ottobre 2012 all'impresa Cossi Costruzioni S.p.A..

Un'imponente dotazione impiantistica per illuminazione, ventilazione, antincendio, rilevazione incendi e trasmissione dati assicura il più alto grado



cossi
costruzioni S.p.A. **cossi.com**

Piazza Garibaldi 9 - 23100 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200595
info@cossi.com

ART - DOLCE & GABBANA.COM

Hai le carte giuste per i tuoi acquisti?

canone
GRATIS
per 1 anno!

Promozione valida fino al 31 12 2013
Alla fine del periodo di gratuità sarà
applicata la quota annua carta principale
Carta Classic € 30, Carta Gold € 100.



Natale si avvicina e usi ancora i contanti per i tuoi acquisti? Ascolta la tua banca: ci sono modi più comodi e sicuri per pagare. Rivolgiti ai nostri Consulenti in filiale per avere tutte le informazioni sulle carte di credito CartaSi Classic e Gold. Il tuo unico pensiero sarà trovare il regalo giusto!

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale.
Per tutte le condizioni relative ai servizi e prodotti pubblicizzati e per quanto non espressamente indicato occorre far riferimento ai fogli informativi e alla documentazione informativa prescritta dalla normativa vigente, disponibili presso tutte le dipendenze e sul sito internet www.creval.it nella sezione "Trasparenza". La concessione delle carte di credito è subordinata alla sussistenza dei necessari requisiti in capo al richiedente nonché all'approvazione della Banca.



GRUPPO BANCARIO
Credito Valtellinese



www.creval.it



Cresciamo in equilibrio con **Persone, Ambiente, Economia.**

Il **Bilancio** di **Sostenibilità A2A** ha ottenuto il livello **A+**, grado massimo di applicazione delle linee guida di rendicontazione del Global Reporting Initiative (GRI).

La sostenibilità è uno dei nostri valori. Anche nel 2012 lo abbiamo confermato, raggiungendo importanti traguardi nell'ambito della responsabilità Sociale, Ambientale ed Economica.

Con il riciclo e la termovalorizzazione abbiamo **recuperato** il **99,9%** dei **rifiuti** solidi urbani raccolti, sul lavoro abbiamo avuto una **diminuzione** del 7,7% degli **infortuni** e abbiamo **distribuito** ai nostri principali stakeholder **1,2 miliardi** di **euro**.

Il Bilancio di Sostenibilità è disponibile anche in formato navigabile su **bilancio.a2a.eu**.

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Franco Benetti - Aldo Bortolotti
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta
Nemo Canetta - Alessandro Canton
Noam Chomsky - Antonio Del Felice
Manuela Del Togno - Carmen Del Vecchio
Bruno Di Giacomo Russo
Cinzia Faldini - Massimiliano Gianotti
Anna Maria Goldoni - Aldo Guerra
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti
François Micault - Carlo Mola
Lorenzo Moore - Sara Piffari
Paolo Pirruccio - Sergio Pizzuti
Claudio Procopio - Jerom R. Corsi
Ermanno Sagliani - Pier Luigi Tremonti
Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
Lanzada: Presepe Vivente
(foto Rino Masa)

Sede legale e Sede operativa
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio



Seguici su
Facebook
www.facebook.com/Alpesagia

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DEL BUONUMORE aldo bortolotti	7
DAI PULPITI CONTRO LO STATO... MAI! giovanni lugaresi	8
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	9
DE-AMERICANIZZARE IL MONDO noam chomsky	11
PERCHÉ L'ALLEATO CI SPIA? NON CITTADINI DI GOOGLE MA SUDDITI DEI RICATTATORI NSA	12
GLI PSICOFARMACI CAUSANO I MASSACRI NELLE SCUOLE jerom r. corsi	13
EUROPARLAMENTO: IPOCRISIA A SECCHIATE lorenzo moore	14
RIFLESSIONI IN MERITO giuseppe brivio	15
UNA SOCIETÀ CHE FUNZIONA, UNA SCUOLA SENZA RIVALI massimiliano gianotti	16
LO STATO DI CULTURA bruno di giacomo russo	18
IL NUMERO DELLE PERSONE COLPITE DA DEFICIENZE VISIVE RADDOPPIERÀ DA QUI ALL'ANNO 2020 carmen del vecchio	20
IL NATALE È ALLE PORTE. IL PRESEPE VIVENTE DI LANZADA cinzia faldini	21
ARTURO CORRADINI anna maria goldoni	24
I PAESAGGI DI CARRÀ AL MUSEO D'ARTE DI MENDRISIO françois micault	26
LE MANIFESTAZIONI PER GIUSEPPE VERDI: LE MOSTRE PER IL BICENTENARIO carlo mola	29
"DELLA TUA VITA PUOI FARE UN CAPOLAVORO" paolo pirruccio	30
CLOCHARD ALLA RISCOSSA	33
IL SEGNALE DELLA RIVOLTA sara piffari	34
LE NUOVE FRONTIERE DEL BUDDHISMO TIBETANO sara piffari	35
GOCCE aldo guerra	36
STATUI DI SAN GIOVANNI NEPOMUCENO SUI PONTI DI VALTELLINA E VALCHIAVENNA franco benetti	38
L'EGOLOGIA NON È L'ECOLOGIA sergio pizzuti	40
LA STORIA NASCOSTA DEI BOGOMILI ermanno sagliani	42
CAUCASO: OLTRE IL PETROLIO eliana e nemo canetta	44
IL LORD E IL BARCAIOLO giancarlo ugatti	47
A PROPOSITO DEL SECONDO VOLUME DELLA STORIA DELLA GRANDE GUERRA IN VALTELLINA E VALCHIAVENNA pier luigi tremonti	47
"L'ULTIMA RUOTA DEL CARRO". NUOVA PUNTATA DELLA SERIE "C'ERA UNA VOLTA IN ITALIA" ivan mambretti	48
NOTIZIE DA VALTELLINA VETERAN CAR	49

Salviamo **ciclisti** e **pedoni**

30 Km/h in città ... quasi irraggiungibili nelle vie del centro, ma assurdi nelle periferie, dove verranno installati autovelox a caterve (scommettiamo).

Auto di giorno con i fari accesi sotto il solleone e ciclisti incoscienti ed impuniti nella notte senza fari al buio (ennesima follia italica!)

Incrociate le dita e immaginate di circolare di notte con un'auto o con una moto senza fari, luci di posizione, stop, indicatori di direzione e clacson.

Non basta: siete un po' brilli, avete fumato uno spinello, siete vestiti rigidamente di nero, siete sprovvisti di giubbotto ad alta visibilità e ovviamente senza triangolo ... Provate poi a non stare a destra, a passare col semaforo rosso, a scavalcare i marciapiedi, ad andare come pazzi: insomma cercate di sembrare "conducenti modello"!

Se incappate in un controllo o sfilate davanti ad un agente, codice della strada alla mano, costui vi fa un culo come una campana. Se poi siete coinvolti in un sinistro non vi invidio.

Se vi è andata bene provate il giorno dopo a ripetere la prodezza con una bicicletta: senza campanello, luce anteriore bianca, luce posteriore rossa, catarifrangente rosso posteriore, catarifrangenti gialli sui pedali e sui raggi.



Ovviamente passate col semaforo rosso, ignorate sensi vietati e stop come pure le piste ciclabili, quando esistono, e vi ostinate a non usare il giubbotto ad alta visibilità o le bretelle retroriflettenti fuori dai centri urbani e nelle gallerie da mezz'ora dopo il tramonto del sole a mezz'ora prima del suo sorgere (novità: la mamma non ve lo ha detto!).

Tranquilli: nessuno avrà il coraggio di disturbarvi, le leggi non vi riguardano. Tranquilli nella nuova versione del Codice della Strada corre voce che sarà stralciato tutto quello che riguarda ciclisti e pedoni.

Pure loro, i pedoni, attraversano dove cavolo capita e guai a Dio se si guardano attorno non fosse altro che per loro stessa salvaguardia. Pare che i marciapiedi siano destinati solo alle battone! Insomma le leggi, i segnali, i semafori per loro sono inutili orpelli: sembrano tanti deficienti allo sbaraglio.

Se siete coinvolti in un sinistro e vi fate del male ... a voi l'ospedale e agli altri le grane!

Ci si chiede se esista "purtroppo" ancora

il reato di "omissioni di atti di ufficio" o se sia stato abolito?

Mancano soldi nelle casse, ebbene forza e coraggio, mettere mano ai verbali per raggiungere due nobili scopi: fare cassa ed educare e salvaguardare la vita di pedoni e ciclisti: che dire?

Meno ipocrisia, per Dio, e una equa ripartizione del rigore potrebbero fare il miracolo. ■



di Aldo Bortolotti



Dai pulpiti **contro lo Stato...** mai!

di Giovanni Lugaresi

Avete mai sentito vescovi, parroci e preti vari scagliarsi dal pulpito contro lo Stato, lo statalismo e quella che lentamente, anche nel popolo cristiano, sta diventando statolatria?

No, o raramente, come nel caso del cardinale di Torino ...

Sentirete condannare chi evade il fisco, chi cioè ruba allo Stato e alla collettività, intendendosi da taluni per Stato e collettività un tutt'uno. Ma chi mai ha alzato la voce dai pulpiti di chiese di città o di campagna contro le inadempienze dello Stato medesimo, contro le sue vessazioni? Chi mai ha condannato le spese inutili e gli sprechi di governi, di ministri, della politica in generale e di tutto ciò che va sotto il nome di "pubblico"?

Forse che tutto ciò non rappresenta un furto? Un rubare al povero cittadino, chiamato soltanto a dire sì, trattato come un suddito di una monarchia assoluta, in questo caso nemmeno temperata dal regicidio - come auspicava Burke?

Nemmeno un moto di compassione-comprensione per chi è vessato da una macchina statale-statalista che non perdona, che non sa che cosa sia la parola (tanto cara al Papa) "misericordia"!?

Ma vescovi, parroci e preti in generale dove vivono? Non in mezzo alla gente? Non in mezzo ai loro greggi? Non leggono, non sentono, non vedono quanto la spesa pubblica sia per tanta parte caratterizzata da sprechi? E lo spreco non è un peccato? Lo fanno i nostri governanti che non sanno amministrare, non sanno bene impiegare quelle molte risorse spremute al cittadino. La crisi economica che ci perseguita, e che è anche crisi morale e di valori, devono pagarla soltanto i piccoli?

Quando un disgraziato lavoratore (del braccio o della mente non importa) che ha risparmiato anni e anni per procurare un po' di benessere alla famiglia, si è costruito una casa, viene chiamato a pagare tasse infami (e quante

tasse!) non deve avere comprensione dagli uomini di Chiesa se evade per pochi spiccioli? Ma si rendono conto i preti che in questo paese, ormai di socialismo reale, viene tassato tutto? Hai un modesto conto corrente in banca e paghi anche se per un paio di mesi non fai movimenti; assicurazioni con contratti carissimi; se possiedi un'auto non

ne parliamo: assicurazione, bollo, revisione, e poi prezzi dei carburanti in lievitazione continua, prezzi dei pedaggi autostradali ed esose contravvenzioni spesso pretestuose!

Il fatto che l'Italia sia il Paese con la maggior pressione fiscale da una parte, e i costi maggiori in Europa per le pubbliche istituzioni (Presidenza della Repubblica in primis) dall'altra, non merita una condanna dai tanti pulpiti ecclesiastici sdegnati, sempre col dito puntato contro chi evade il fisco? E i burocrati

ottusi, e i dipendenti statali fannulloni che mangiano il pane a tradimento? Per non parlare delle spese pazze dei partiti, sempre più voraci, sempre più pretenziosi! Nessun dito "ecclesiastico" puntato contro di loro?

Noi non siamo contro lo Stato (anzi, ci è caro il "senso dello Stato"), bensì contro lo statalismo, il dirigismo, la partitocrazia, il socialismo reale, fonte di corruzione, loro sì. E siamo soprattutto contro la statolatria dilagante, che pastori orbi (o quanto meno presbiteri) non vedono.

E' lo Stato, è lo statalismo, il nuovo idolo dei nostri tempi, cui bruciare incensi. Non ve ne siete accorti? La persona non esiste più. E il tanto decantato (un tempo) personalismo cristiano dove è andato a finire? Le dittature ideologiche del Novecento sono scomparse (quasi del tutto), ma attenzione, alla nuova dittatura che sta opprimendo l'Europa: quella dei poteri economici cosiddetti forti, che se ne fregano dei popoli, della gente e della persona. Aspettiamo che da qualche altro pulpito (dopo quello del cardinale di Torino) si elevino condanne in una ben precisa direzione.

*Sito internet Riscossa Cristiana, 15 novembre 2013
La Voce di Romagna, 20 novembre 2013*



ALLARME POVERTÀ

Indagine ISTAT 2012: un italiano su quattro è in condizioni di deprivazione

- Persone in "condizioni di deprivazione" o disagio economico: 15 milioni (25% della popolazione)
- Persone in grave disagio economico: 8,6 milioni (14,3% del totale)
- Famiglie in povertà relativa: 12,7%
- Famiglie in povertà assoluta: 6,8%
- Persone non autosufficienti a livello alimentare: 16,6%
- Persone senza adeguato riscaldamento domestico: 21,1%
- Persone che non possono permettersi una settimana di ferie: 50,4%
- Persone con redditi insufficienti a sostenere spese impreviste di importo contenuto: 41,7%
- Famiglie che nel biennio 2011- 2012 hanno ridotto qualità e quantità del cibo: 62,3%
- Viaggi nel periodo 2008-2012 contrazione del 36%
- Compravendita di immobili: nel 2012 contrazione del 22%
- Fisco: prelievo fiscale sul reddito disponibile delle famiglie pari al 16,1%
- SOS: nel periodo 2009-2012 il 33% degli italiani si è rivolto alla Caritas per un "aiuto".
- Banco Alimentare: erogati nel 2012, nelle 449 mense della Caritas, oltre 6 milioni di pasti.
- Oro - gioielli: sono oltre 2,5 milioni le persone che hanno "smobilizzato" il tesoro di famiglia. ■



Adessa ci Penso

Il gioco delle parole creative

di Claudio Procopio



Questa volta proviamo a giocare senza la carta jolly. Ma non considerarla una limitazione, anzi! Dai quindi libero sfogo alla tua fantasia e crea (e invia) la frase più originale possibile. Aiutati con l'esempio senza dimenticare di ripassare le regole. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

il
lavorare
parcheggio
rubare
sperare
tazza
uscire

benzina
consentire
ladro
memoria
mese
piede
segnare

circo
durare
grasso
mentire
pellicola
strumento
tempo

antico
capacità
del
espellere
inviare
opprimere
pulire

comodo
giovane
la
pensiero
rodere
sorgere
televisore

ambizioso
calmo
corpo
essere
dire
finire
le

castello
cedere
puntualità
sospendere
solo
un
volere

ESEMPIO: La puntualità è il ladro del tempo

REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singolari possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate nè modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere.

Mandaci la tua frase al seguente indirizzo e.mail:

muro@adessocipenso.it La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad **ALPES**



NOVITA'

**Acquista i tuoi giochi didattici
per Natale direttamente dal sito
Spedizione con corriere espresso
consegna max due giorni**

www.adessocipenso.it



il mio primo
libro sui giochi
**"Il giardino
dei giochi creativi"**
Giorgio F.Reali
Claudio Procopio
Edizioni Salani
in tutte le librerie
ISBN: 8862560044
ISBN-13: 9788862560047

Presenti.
Nel lavoro e nello sport.



Sertori

Sertori SpA - Sede legale: via Caracciolo 77 - 20125 Milano - tel. 02 34932121 - fax 02 34934306 - e-mail: milano@sertori.it

Sede amministrativa: via Roma 30 - 23026 Ponte in Valtellina (SO) - tel. 0342 482477 - fax 0342 483833 - e-mail: info@sertori.it

Sede operativa: via Valeriana 20 - 23010 Caiolo (SO) - tel. 0342 354030 - e-mail: rete@sertori.it

www.sertori.it

De-americanizzare il mondo

di Noam Chomsky

Durante l'ultima puntata della farsa di Washington che ha stupito e divertito il mondo, un commentatore cinese ha scritto che se gli USA non possono essere un membro responsabile del sistema mondiale, forse il mondo dovrebbe "de-americanizzarsi", separarsi dallo stato canaglia che regna tramite il suo potere militare, ma sta perdendo credibilità in altri settori. La fonte diretta dello sfacelo di Washington è stato il forte spostamento a destra della classe politica. In passato, gli USA sono stati talvolta descritti ironicamente - ma non erroneamente - come uno stato avente un unico partito: il partito degli affari, con due fazioni chiamate democratici e repubblicani.

Questo non è più vero. Gli USA sono ancora uno stato a partito unico, il partito azienda. Ma hanno una sola fazione: i repubblicani moderati, ora denominati New Democrats (come la coalizione al Congresso USA designa se stessa). Esiste ancora una organizzazione repubblicana, ma essa da lungo tempo ha abbandonato qualsiasi pretesa di essere un partito parlamentare normale. Il commentatore conservatore Norman Ornstein, dello Enterprise Institute, descrive i repubblicani di oggi come "una rivolta radicale - ideologicamente estrema, sdegnosa dei fatti e dei compromessi, che disprezza la legittimità della sua opposizione politica": un grave pericolo per la società.

Il partito è al servizio dei più ricchi e del settore delle imprese. Siccome i voti non possono essere ottenuti a quel livello, il partito è stato costretto a mobilitare settori della società che per gli standard mondiali sono estremisti. Pazza è la nuova norma tra i membri del Tea Party e una miriade di altri [gruppi], al di là della corrente tradizionale. La classe dirigente repubblicana ed i suoi sponsor d'affari avevano previsto di usarli come

ariete nell'assalto neoliberista contro la popolazione - per privatizzare, deregolamentare e limitare il governo, pur mantenendo quelle parti che sono al servizio della ricchezza e del potere, come i militari.

La classe dirigente repubblicana ha avuto un certo successo, ma ora si accorge che non riesce più a controllare la sua base, con sua grande costernazione. L'impatto sulla società americana diventa così ancora più grave. Un esempio: la reazione virulenta contro l'Affordable Care Act (Atto sulla Salute Conveniente, è il piano nazionale per la sanità, più noto in Italia come ObamaCare, ndt) e il quasi shutdown (spegnimento, arresto, ndt) del governo federale.

L'osservazione del commentatore cinese non è del tutto nuova. Nel 1999, l'analista politico Samuel P. Huntington avvertiva che per gran parte del mondo, gli USA stanno "diventando la superpotenza canaglia", visti come "la più grande minaccia esterna per le loro società".

A pochi mesi dall'inizio del mandato di Bush, Robert Jervis, presidente della American Political Science Association, avvertiva che "Agli occhi di gran parte del mondo, infatti, il primo stato canaglia oggi sono gli Stati Uniti." Sia Huntington che Jervis hanno avvertito che un tale corso è imprudente. Le conseguenze per gli Stati Uniti potrebbero essere deleterie. Nell'ultimo documento emanato da Foreign Affairs (Affari Esteri, ndt), uno dei principali giornali, David Kaye esamina un aspetto dell'allontanamento di Washington dal mondo: il rifiuto dei trattati multilaterali, "come se si trattasse di sport". Egli spiega che alcuni trattati vengono respinti in modo definitivo, come quando il Senato degli Stati Uniti "ha votato contro la Convenzione sui diritti delle persone con disabilità nel 2012 e il Comprehensive Nuclear - Test Ban Treaty (il trattato sulla messa al bando del nucleare - CTBT)", nel 1999".

Altri sono scartati dal non agire, inclusi "temi come il lavoro, i diritti economici

e culturali, le specie in pericolo di estinzione, l'inquinamento, i conflitti armati, il mantenimento della pace, le armi nucleari, la legge del mare, e la discriminazione contro le donne".

Il rifiuto degli obblighi internazionali "è cresciuto in modo così radicato", scrive Kaye, "che i governi stranieri non si aspettano più la ratifica di Washington o la sua piena partecipazione nelle istituzioni create dai trattati. Il mondo va avanti; le Leggi vengono fatte altrove, con limitato (quando c'è) coinvolgimento americano". Anche se non è nuova, la pratica si è effettivamente consolidata in questi ultimi anni, insieme con l'accettazione tranquilla all'interno della nazione della dottrina che gli USA hanno tutto il diritto di agire come uno stato canaglia. Per fare un esempio, un paio di settimane fa, le forze speciali USA hanno preso un sospetto, Abu Anas al-Libi, dalle strade della capitale libica Tripoli, portandolo su una nave da guerra per l'interrogatorio senza avvocato o diritti. Il Segretario di Stato americano John Kerry ha informato la stampa che le azioni sono legali perché sono conformi con il diritto americano, senza suscitare alcun particolare commento.

I principi sono validi solo se sono universali. Le reazioni sarebbero un po' diverse, manco a dirlo, se le forze speciali cubane avessero rapito il prominente terrorista Luis Posada Carriles a Miami, portandolo a Cuba per l'interrogatorio ed il processo in conformità alla legge cubana.

Tali azioni sono limitate agli Stati canaglia. Più precisamente, a quegli stati canaglia abbastanza potenti da agire impuniti: in questi ultimi anni, per svolgere aggressioni a volontà, terrorizzare le grandi regioni del mondo, con gli attacchi dei droni, e molto altro.

E a sfidare il mondo in altri modi, ad esempio persistendo nel suo embargo contro Cuba, nonostante l'opposizione di lunga durata di tutto il mondo, escluso Israele, che ha votato con il suo protettore, quando le Nazioni Unite hanno ►

condannato ancora una volta l'embargo (188 voti contro 2) nel mese di ottobre. Qualunque cosa il mondo possa pensare, le azioni degli USA sono legittime perché diciamo così, il principio fu enunciato dall'eminente statista Dean Acheson nel 1962, quando diede istruzioni alla Società americana di diritto internazionale, in base alle quali nessun problema giuridico si pone quando gli Stati Uniti rispondono a una sfida per il loro "potere, posizione e prestigio".

Cuba ha commesso quel delitto, quando ha sconfitto un'invasione proveniente dagli Stati Uniti e poi ha avuto l'ardire di sopravvivere a un assalto progettato per portare "i terroristi della terra" a Cuba, nelle parole dello storico Arthur Schlesinger, consigliere di Kennedy.

Quando gli Stati Uniti ottennero l'indipendenza, cercarono di unirsi alla comunità internazionale del tempo. Per questo la Dichiarazione d'Indipendenza si apre esprimendo la preoccupazione per il "rispetto delle opinioni dell'umanità". Un elemento cruciale fu l'evoluzione da una confederazione disordinata verso un'unica "nazione degna di stipulare trattati", secondo l'espressione storica del diplomatico Eliza H. Gould, che osservava le convenzioni dell'ordine europeo. Con il raggiungimento di questo status, la nuova nazione otteneva anche il diritto di agire a suo piacimento a livello nazionale. Essa poteva quindi procedere a liberarsi della popolazione indigena e ad espandere la schiavitù, una istituzione così "odiosa" che non poteva essere tollerata in Inghilterra, come l'illustre giurista William Murray, conte di Mansfield, stabili nel 1772. L'evoluzione del diritto inglese era un fattore che spingeva la società schiavista a sfuggire alla sua portata.

Il diventare una "nazione degna di stipulare trattati" conferì molteplici vantaggi: il riconoscimento da parte degli altri Stati e la libertà di agire senza interferenze a casa propria.

Il potere egemonico fornisce l'opportunità di diventare uno stato canaglia, sfidando liberamente il diritto internazionale e le sue norme, mentre affronta una crescente resistenza all'estero e contribuisce al proprio declino attraverso ferite auto inflitte.

Fonte: <http://truth-out.org/>

Traduzione a cura di ALEX T. per www.comedonchisciotte.org

Perché l'alleato ci spia?

Non cittadini di google ma sudditi dei ricattatori NSA

«Scusate, di quale sovranità parliamo? Oggi sappiamo che la National Security Agency degli Stati Uniti ci spiava, ci spia e - aggiungo - ci spierà: non penseremo mica che sia finita qui», dice Giulietto Chiesa. E la NSA «ci spierà dall'alto della sua tecnologia, quella che qualcuno anche sul web esalta come il futuro della democrazia».

Solo in Francia, racconta Snowden, 70 milioni di comunicazioni telefoniche raccolte in un mese: non certo per spiare la vita privata dei parigini. I motori di ricerca, macchine spionistiche, controllano il flusso dei meta-dati: chi ha chiamato chi, da dove è partita la telefonata, e quando. Poi interviene la selezione: qualcuno estrae dettagli specifici dalla massa delle comunicazioni. «Esempio: andiamo a vedere con chi ha parlato la signora Angela Merkel l'altro ieri».

Idem per tutti gli altri "alleati": «Con la scusa di combattere il terrorismo, hanno messo sotto controllo tutti i nostri leader politici, che io continuo a chiamare "maggior domini", perché - essendo tutti ricattati, e sapendo di esserlo (se non lo sanno è ancora peggio) - sono stati ben zitti».

L'arma del ricatto: ti controllo, so con chi hai parlato, quando, e di cosa. Se l'agenda del grande alleato riparlasse di guerra, sarebbe più difficile opporsi. «Vale per Enrico Letta, vale per la presidente brasiliana Dilma Rousseff, come sappiamo».

Vale per Hollande, il burattino di Francia. Vale per l'ex presidente messicano Felipe Calderon e per l'attuale presidente messicano, Enrique Peña Nieto. Vale probabilmente anche per il Papa», aggiunge Chiesa, in un video-editoriale su "Megachip" (1). «Forse non vale per Xi-Jingping, il presidente cinese, e per il presidente russo Vladimir Putin, i quali - non essendo alleati degli Stati Uniti - hanno probabilmente pensato di tutelarsi, cioè di innalzare le misure difensive». Come scrive persino il

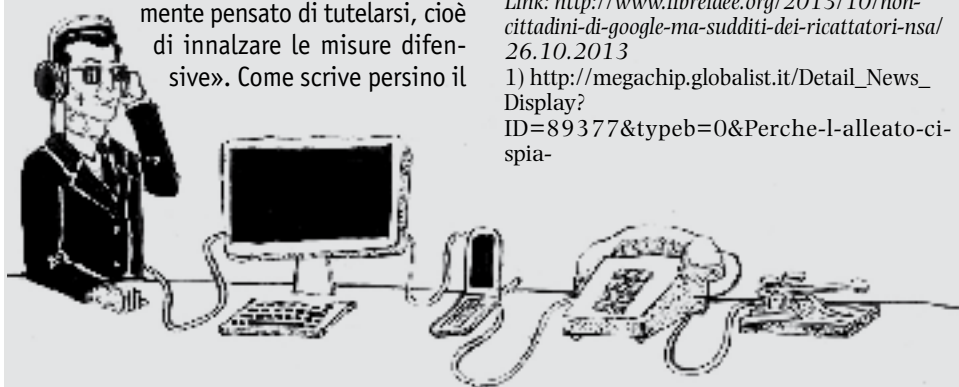
"New York Times", la questione non è certo quella della privacy dell'uomo della strada: «Il programma di sorveglianza ha investito la politica, il business, la diplomazia, le banche». Per prima cosa, spiano con molta attenzione le mosse dei partner. «Begli alleati, che abbiamo». Controllare il cellulare della Merkel: per proteggerla dai terroristi, come dice Obama? No: «Per ricattarla, all'occorrenza, nel caso decidesse di fare qualcosa che "non deve" decidere di fare». Non sfugge nessuno: «Se Enrico Letta va a prostrarsi a Washington, pensate che lo faccia perché è un fedele seguace del dio dollaro? Forse, anche. Ma soprattutto: teme la punizione, se sgarrasse».

Dunque: «Possiamo fidarci di un alleato di questo genere? Cioè di un'America che ci spia facendo i propri interessi, contro di noi?». Per questo, Chiesa insiste nel chiedere l'uscita dalla Nato: «Non è una questione ideologica, ma pratica: voglio salvare la pelle, la mia e quella dei nostri figli. E se questi signori decidono che per i loro interessi occorre fare la guerra, diranno ai loro servi - i nostri governanti - di portarci in guerra. E se non capiamo questo, noi in guerra ci andremo ancora, finché non ci lasceremo la pelle». Date un'occhiata al grande problema americano: la finanza. «Il loro debito in realtà è il nostro: tocca a noi pagarlo, attraverso la subordinazione dell'euro». Eppure, c'è ancora chi pensa che stiamo entrando nell'era della libertà digitale, in cui potremo decidere tutto premendo un pulsante sul computer e votare insieme ai cinesi e agli indiani su come si gestisce il mondo. «Non siate ingenui, il controllo di queste macchine non ce l'avete voi. Non facciamoci illusioni: non diventeremo cittadini di Google, ma della NSA».

Fonte: www.libreidee.org

Link: <http://www.libreidee.org/2013/10/non-cittadini-di-google-ma-sudditi-dei-ricattatori-nsa/26.10.2013>

1) http://megachip.globalist.it/Detail_News_Display?ID=89377&typeb=0&Perche-l-alleato-ci-spia-



Gli **psicofarmaci** causano i massacri nelle scuole

Lo sostiene un eminente psichiatra al World Net Daily News

di Jerome R. Corsi

New York - Se legislatori e autorità sono sinceramente intenzionati a fermare le sparatorie scolastiche, devono studiare attentamente la prescrizione di farmaci psicotropi a bambini e giovani, dice un eminente psichiatra.

La società conduce "esperimenti sociali su vasta scala" senza sapere dove conducono.

Nel corso di un'esclusiva intervista con WND (World Net Daily) a New York, lo psichiatra irlandese Dott. David Healy critica le case farmaceutiche che hanno incassato milioni di dollari con il marketing di antidepressivi SSRI (Inibitori Selettivi della Ricaptazione di Serotonina - la classe di antidepressivi più diffusa). "La prescrizione di farmaci psicotropi a ragazzini causa comportamenti violenti" dice Healy. Questi psicofarmaci vengono abbondantemente prescritti negli USA da medici che lavorano nel campo della salute mentale, e sempre più spesso, anche da medici generici. Healy è convinto che il problema oggi sia causato dai medici che collaborano con le scuole per controllare il comportamento dei ragazzi: prescrivono

antidepressivi con eccessiva leggerezza, senza curarsi dei loro effetti negativi.

"Le case farmaceutiche creano questi farmaci con l'idea di fare soldi" dice. "Ma quando si parla di prescriverli ai bambini bisognerebbe sapere che si creano un sacco di problemi. Sono pochissimi i bambini con problemi così gravi da necessitare il trattamento con pillole che presentino rischi così alti come gli antidepressivi SSRI." Questi psicofarmaci possono rendere i ragazzi "aggressivi e ostili" nota Healy. "I bambini trattati con antidepressivi SSRI sono più inclini a ferire o far male ai loro compagni di scuola" prosegue, e "il ragazzo può essere reso suicida".

"Stiamo dando psicofarmaci a dei ragazzini che stanno semplicemente attraversando le difficoltà dell'adolescenza e, come società, stiamo di fatto conducendo un esperimento su larga scala, di cui nessuno può predire il risultato". Healy avverte che c'è una correlazione molto alta tra le sparatorie e l'uso di psicofarmaci. "Quando circa nove sparatorie di massa su dieci sono eseguite da persone che assumevano antidepressivi, significa che questi farmaci causano una gran percentuale di questi episodi o, comunque, contribuiscono in

maniera significativa" dice.

Il presidente Obama ha richiesto un impegno da parte della medicina nel ricercare le cause della violenza nelle scuole, e trovare dei rimedi. WND sostiene invece che se aumentiamo la presenza psichiatrica nelle scuole finiremo con aumentare gli episodi di violenza, anziché diminuirli.

Healy ritiene che "se si mettono su un grafico il numero di psichiatri che lavorano nelle scuole e il numero di sparatorie, si scopre che le due linee salgono parallelamente." Il clamore mediatico che, in seguito alla sparatoria nel Colorado, richiede un maggiore coinvolgimento psichiatrico nelle scuole è visto da Healy come una "campagna di propaganda".

"Se sottoponiamo gli studenti a sempre più controlli psichiatrici, questo risulterà in un aumento di prescrizione di pillole che, a sua volta, farà aumentare il numero di episodi di violenza nelle scuole, anche se si vietassero le pistole: le stragi verranno eseguite con altri mezzi."

** David Healy è uno psichiatra irlandese e professore alla Facoltà di Medicina di Cardiff, nel Galles.*

Tratto da www.disinformazione.it



**Elaborazione
dati contabili
Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

Europarlamento Ipocrisia a secchiate

C'è un mostro che si aggira in Europa. È quell'eurocrazia che si autodefinisce Unione Europea.

di Lorenzo Moore

La sua esistenza inutile, anzi: gravemente dannosa, per i popoli europei è lautamente finanziata anno dopo anno dal saccheggio fiscale di ogni cittadino-contribuente dei 27 (pardon, con la Croazia 28) Stati nazionali di fatto forzati a partecipare al consolidamento di una dannosa superburocrazia per la gran parte - salvo l'europarlamento, organo privo di fatto di ogni potere - composta di tecnici e oligarchi non eletti dagli europei.

Si badi bene: in un momento come questo, di grave crisi economica diffusa, il dispendioso potere alieno chiamato Ue dovrebbe essere posto nella prima riga nell'elenco degli enti inutili, dei carrozzoni, da cancellare. Come, d'altra parte, anche nei singoli Stati nazionali i veri tagli alla casta da eseguire dovrebbero essere, secondo buon senso, soprattutto quelli di "seconda linea", quelli dei burocrati, consulenti e consiglieri, boiardi, "managers" e "saggi" i cui compensi, sprechi e sperperi gridano vendetta e giustizia sociale.

Soprattutto dai Paesi del Mediterraneo, diventati i paria del sistema economico e finanziario prodotto tra Bruxelles, Francoforte, Basilea, Strasburgo e Lussemburgo e privati della loro principale ricchezza intrinseca, geopolitica e geoeconomica: le relazioni di buon vicinato, di scambi e

cooperazione con l'altra parte, con le altre nazioni che si affacciano nel loro mare meridionale interno.

Ma così non è. Una folle politica di autodistruzione nazionale - iniettata dai padroni atlantici - è stata fatta propria da decenni dai governi sudditi dell'Europa meridionale. Proni ai desiderata delle centrali finanziarie liberal-capitaliste che dominano il vecchio continente e che impongono le loro ricette di austerità, rigore, tasse, privatizzazioni, liberalizzazioni, tagli sociali, occupazionali, produttivi, nel nome del "Mercato" ... e cioè del loro mercato e dei loro profitti.

Si diceva che il mostro Ue ha una sola parvenza di rispetto formale della democrazia, con il voto quinquennale per l'elezione dei deputati europei.

Parlamentari sostanzialmente inutili (le decisioni vere passano sopra di loro, nei vari conclave interministeriali o interatlantici, con le continue pressioni d'affari delle lobbies, nelle riunioni della Banca centrale europea eterodiretta da Basilea - Bri - e dal Fmi) non certo in grado di fermare la rapina delle sovranità nazionali, della sovranità monetaria innanzitutto, delle politiche di ingerenza, anche bellica, negli affari interni di altri Stati, delle politiche di tagli al benessere sociale determinati dall'imposizione di regole di rigore di bilancio quali quelle di Basilea 3, nonché di contrastare i continui attacchi (agenzie di rating, raid speculativi) alle economie nazionali.

Ebbene, sta di fatto che tra otto mesi i cittadini dei 28 Paesi dell'Ue saranno richiamati a rinnovare quest'organo parlamentare.

Così il Presidente della Commissione Europea, José Manuel Barroso, nei giorni scorsi al Parlamento Europeo

ha tenuto l'ultimo discorso, per questa legislatura, sullo stato del mostro chiamato Unione. Al centro dell'analisi, ovviamente, non l'esame dello stato di sofferenza dei popoli europei soggetti alle sconsiderate politiche dell'eurocrazia, ma il tentativo di "ripristinare la fiducia" degli europei nel carrozzone europeista. Il tutto, in vista delle prossime elezioni europee del 2014, che a giudizio di Barroso & soci, "offriranno agli elettori una reale possibilità di scegliere il proprio futuro"

Apprendo il dibattito, in un raro momento di sincerità, il presidente dell'Europarlamento, Martin Schulz, aveva premesso che "i cittadini hanno perso fiducia nell'UE e il primo modo per riguadagnarla è quello di spalancare le nostre porte e lavorare in modo trasparente (...) Se i giovani non hanno prospettive - ha continuato Schulz - come si può chieder loro di avere fiducia nella UE?"

L'ipocrita predicozzo di Schultz è servito così da viatico a Barroso per dichiarare, nonostante l'evidente autodistruzione dell'economia europea, che "tra otto mesi gli elettori giudicheranno ciò che abbiamo realizzato negli ultimi cinque anni".

Secondo l'esimio presidente della Commissione, l'Ue in questi anni avrebbe "combattuto contro la crisi, riformando radicalmente il settore finanziario e promosso altre riforme strutturali" e ora ci sarebbe da "rimboccarsi le maniche, per creare l'Unione bancaria, combattere la disoccupazione, rimuovere gli ostacoli al mercato unico e attuare le decisioni prese".

Già. Per Barroso la disoccupazione, dunque, si risolverà ... con la creazione della "Unione Bancaria".

Di che si tratta? Di quello che hanno deciso gli oligarchi dell'eurocrazia,

Riflessioni in merito

ottenendo già dall'europarlamento (nel completo silenzio mediatico dell'informazione embedded) un parere positivo sul nuovo sistema UE di supervisione bancaria che darà alla Banca Centrale Europea la facoltà ed i super-poteri di controllare da organo tecnocratico e senza alcun controllo democratico, circa 150 fra le più grandi banche europee dal prossimo settembre 2014. La contestatissima BCE di Mario Draghi - una superbanca soltanto nella forma "istituzionale", in realtà manovrata dalle più potenti compagnie speculative internazionali, sarà dunque l'unico garante "democratico" (sic) e l'unica vigilante, posta al di sopra di tutte le altre autorità di vigilanza bancaria nazionali. Il sistema sarà obbligatorio non per tutti i 28 Paesi UE, ma solo per i 17 paesi della zona euro, con la differenza che paesi come la Germania continueranno a mantenere inalterati i propri privilegi sulle spalle ed a spese dell'Italia e dei soliti "condannati a morte" chiamati PIGS. E cioè l'Italia e gli altri Paesi dell'Europa meridionale. La Gran Bretagna (che pur non partecipando all'euro chissà perché ha i suoi delegati nella Bce ...) e gli altri dieci non aderenti all'unione della moneta unica, avranno comunque diritto a "una supervisione" ... con tanto di (formale e inutile) rapportino finale all'europarlamento su ciò che non va (dalle operazioni in derivati, all'insider trading, etc.).

Insomma: se la Banca d'Italia non è riuscita né riesce a controllare o vigilare sul Monte dei Paschi, né è riuscita fin qui a frenare le oscillazioni dei mutui immobiliari, o a riportare al Tesoro italiano (**nonostante la legge Tremonti del 2005**) il 92 per cento delle sue stesse quote di proprietà indebitamente trattenute da banche commerciali anche non italiane (Bnl, ad esempio), con le nuove norme ci riuscirà la Bce (che è ancora più infeudata alla speculazione internazionale)?

Ma fateci il piacere.

Tali testi paralegislativi - per la cronaca - sono stati approvati a grandissima maggioranza, e presentati in aula dagli euro-deputati Marianne Thyssen (PPE) e Sven Giegold (Verdi/ALE).

E dovremmo votarli ancora?

Tratto da Rinascita



di Giuseppe Brivio

L'articolo di Moore che appare su *Alpes* fotografa bene l'exasperazione dell'opinione pubblica europea perché non vede soluzioni per superare la crisi economico-finanziaria che da troppi anni sta colpendo un po' tutta l'Unione Europea. A mio parere però ci sono limiti di analisi e soprattutto proposte di soluzione che non guardano al futuro, ma piuttosto ad un passato inglorioso per il quale appaiono evidenti nostalgie ... Moore coltiva il motivato malcontento e lo alimenta fino a farne una ondata di populismo antieuropeo. Un populismo multiforme e variabile che fa indubbiamente leva su contraddizioni reali del processo di integrazione europea, rese stridenti dall'effetto della crisi finanziaria globale sull'euro, che non è in crisi ma forte, ma che risente della mancanza di una politica economica comune e del prevalere di una miope politica di austerità. D'altra parte è anche vero che nella attuale situazione di Europa intergovernativa è difficile pensare a politiche espansive che, se fatte a livello nazionale, sono inefficaci. Eppure è proprio in tale direzione, assurda e anacronistica, che si muovono l'articlista e tutti coloro che la pensano come lui: restituire quote di sovranità ai Paesi membri dell'Unione europea ponendo di fatto fine al processo di integrazione europea! Un salto indietro peraltro inevitabile se non verrà posta

all'ordine del giorno la necessità di una vera cittadinanza europea e di attribuire consistenza politica alla dimensione europea, ponendo finalmente mano ad una profonda riforma delle istituzioni comunitarie. Le elezioni europee del maggio 2014 potrebbero vedere per la prima volta il problema Europa al centro del dibattito politico secondo quanto auspicato dal Movimento Federalista Europeo nella Campagna per la Federazione europea avviata da alcuni mesi anche in provincia di Sondrio e sulla base di un documento elaborato proprio in questi giorni dal Gruppo Spinelli del Parlamento Europeo. In assenza di adeguate iniziative europee per lo sviluppo, la recessione economica è destinata ad aggravarsi, rendendo insostenibile la condizione dei paesi più indebitati, provocando l'erosione dei redditi, la disoccupazione di massa e la inevitabile rottura della coesione sociale. In rapida sintesi credo che la politica deve tornare ad assumersi le sue responsabilità nella consapevolezza che la crisi non è solo economica, ma anche politica e istituzionale e che non può essere affrontata solo con soluzioni intergovernative. Devono essere sciolti senza ritardi i nodi della legittimità democratica dell'Unione europea, a partire dall'Eurozona, e del governo della fiscalità, del bilancio e della moneta, in modo che le istituzioni europee riformate possano riguadagnare il consenso dei cittadini e della comunità internazionale. ■

Una società che funziona,

di Massimiliano Gianotti *

Helsinki è una di quelle città che non sbaglia un colpo. Siamo in Finlandia, il Paese membro più settentrionale dell'Unione europea. Qui pare che tutto funzioni: nessuna crisi, innovazione continua, sviluppo sostenibile e formazione d'eccellenza. Internet per loro è cosa seria e sono sempre on-line anche perché qui la potenza tecnologica crede nel bene comune. Inoltre, i redditi pro capite sono tra i più alti del mondo e quella finlandese è stata acclamata come una delle società meno corrotte del globo. Pure la politica funziona e lo dimostra il fatto che la democrazia è pienamente applicata con rapporti tra cittadino e Stato basati sul rispetto reciproco, con diritti umani ben tutelati e la presenza di un eccellente sistema di welfare.

Questo è il Paese che ho avuto modo di visitare in una recente trasferta di studio sociologico e formativo, affiancato da un gruppo di direttori scolastici, accademici ed imprenditori italiani. Il tutto rientrava nel progetto MEET, Mobility in Europe for Enterprises and Trainers, nell'ambito del programma europeo Leonardo Da Vinci, dove abbiamo potuto approfondire conoscenze in merito a questo Stato del Nord che è poco più grande della Norvegia e più piccolo della Germania.

La Finlandia è molto "green": possiede le più vaste foreste dell'Europa, una rete di idrovie interne unica nel suo genere e uno splendore di vegetazione e fauna protetta. Circa due terzi della popolazione nazionale, pari a quasi 6 milioni, vive in città, mentre il resto è insediato in zone rurali. Sappiamo, inoltre, che l'economia finlandese funziona bene e i conti sono in ordine, il settore bancario è solido e la disoccupazione è sotto controllo, ma la vera arma segreta del popolo finlandese è certamente la scuola. E proprio la formazione e l'istruzione sono i settori che abbiamo affrontato e approfondito nella trasferta ad Helsinki. Lo Stato investe il 5% del Pil per la ricerca e per le scuole che sono ormai diventate un modello per tutto il mondo. Tutto questo è visto come un investimento al fine di garantire servizi di prima qualità: computer e connessione internet, libri di testo, laboratori all'avanguardia con attrezzature di prim'ordine e biblioteche attrezzate, così come la possibilità di studiare le lingue straniere: oltre al finlandese e allo svedese, infatti, nelle scuole è obbligatorio anche lo studio dell'inglese. In pratica la Finlandia è considerata una vera superpotenza dell'istruzione.

"In Finlandia studiare e avere la

possibilità di ricevere un'istruzione sono diritti fondamentali di tutti i cittadini, per questo cerchiamo di formare e supportare tutti gli studenti, arrivando a raggiungere un tasso di abbandono scolastico piuttosto basso - ci ha confermato Jussi Kajander, project manager di City of Helsinki Educational Department - Il nostro sistema scolastico è egualitario, non ha tasse ed offriamo pasti gratuiti agli studenti che frequentano i corsi a tempo pieno. Il nostro attuale sistema educativo scolastico inizia con la Scuola primaria obbligatoria di nove anni, la così detta Basic education, che dà accesso alla Scuola secondaria superiore, della durata di tre anni, la quale presenta due indirizzi: uno umanistico, per il proseguimento degli studi, ed uno professionale per l'inserimento nel mondo del lavoro. Infine c'è il passaggio all'istruzione terziaria superiore offerta da Università e Politecnici che normalmente hanno formazioni di tre anni per la laurea, più due per i rispettivi master".

Infine bisogna aggiungere anche un altro tassello importante in merito all'istruzione e riguarda quella in età adulta. I finlandesi, infatti, studiano anche quando vanno in pensione, fre-



una scuola senza rivali

quentando corsi di cultura generale, lingue e corsi tecnici. Da qui si capisce che la formazione dei cittadini è alla base dello sviluppo e il finanziamento della ricerca è la sua naturale evoluzione.

“La maggior parte delle scuole superiori è attualmente di proprietà delle municipalizzate, un terzo è statale e il resto degli istituti sono privati, anche se questi ultimi sono pochi - ha ribadito Sari Turunen-Zwinger, referente del progetto Italia-Finlandia e responsabile della formazione ad Helsinki - Ci sono i licei ad indirizzo classico, ma anche specialistico, con discipline sportive o artistiche, ma tutti puntano comunque ad una solida preparazione culturale globale. Gli istituti professionali, invece, si presentano con una grande quantità di indirizzi didattici diversi. Qui gli studenti affrontano due fasi formative: quella generale e quella di specializzazione. La fase generale, dura un anno, ed ha un contenuto comune a tutti gli studenti, poi scatta la fase di specializzazione dove si apprende un vero e proprio inquadramento professionale”.

Le scuole professionali ricevono sovvenzioni dallo Stato. Poi ci sono le Università, che offrono un servizio quasi gratuito a tutti gli studenti, e sono tutte a numero chiuso. Ogni anno, infatti, sono disponibili non più di 18.000 posti in tutto il Paese, su circa 40mila studenti che sostengono la maturità.

“Rispetto ad altri sistemi scolastici europei, quello finlandese non si limita a fornire istruzione, ma anche welfare - ha sottolineato Tiina Halmevu, responsabile Qualità del Kueda Group Education and Training di Jarvenpää - Oltre alla formazione, infatti, si punta anche sulla sicurezza, la salute, l'alimentazione e sul benessere psicofisico dello studente: tutte condizioni basilari per l'apprendimento”.

Il risultato è una scuola pubblica di qualità, più pedagogica che tecnolo-



gica. Con pochissimi bocciati e dove si punta su piani di studio molto personalizzati, affrontando con tempestività le difficoltà nell'apprendimento. Tutte le scuole, inoltre, hanno un team di insegnanti di sostegno e psicologi.

Chiaro, che in tutto questo contesto gioca un ruolo fondamentale la qualità nella preparazione dei docenti. Per questo, insegnare, in Finlandia, è un privilegio destinato ai migliori, in quanto si tratta di una professione molto rispettata e ambita, e non un ripiego come spesso avviene in altri Paesi. L'insegnamento diventa così una professione morale e lo dimostra il fatto che l'accesso ai programmi universitari è altamente competitivo. Ai candidati, infatti, vengono richiesti ottimi voti nei test di ammissione oltre al conseguimento di almeno un titolo di master.

“Nella selezione che viene fatta a monte, solo 10 aspiranti docenti sui 100 in lista, riescono ad essere integrati nel sistema scolastico per l'insegnamento - ha concluso Sari Turunen-Zwinger - Gli studenti che ambiscono alla cattedra, oltre la laurea e la specializzazione devono seguire anche corsi di aggiornamento con continue sessioni di studio, dove sono gli stessi colleghi che analizzano le rispettive classi, scambiandosi opinioni sui migliori metodi didattici”.

In pratica c'è un continuo controllo. Inoltre, i prof cercano di offrire ai giovani la possibilità di assumere un ruolo attivo nella loro istruzione consentendo lo sviluppo della personalità con una costante consulenza ed un programma di studi personalizzato basato sulle aspirazioni e gli interessi proprio degli studenti. L'obiettivo, per tutti, infatti, è quello di creare un sistema di istruzione di alta qualità che diventi un investimento redditizio sul futuro. E a quanto pare tutto questo funziona, visto che oggi la Finlandia ha una struttura formativa tra le più innovative del mondo.

* Sociologo (Presidente Sociologi Ans Lombardia)
Giornalista e collaboratore universitario



Lo Stato di cultura

di Bruno Di Giacomo Russo

L'ordinamento giuridico repubblicano conferma la visione pedagogica, protettiva, assistenziale e statalista dello spettacolo, propria del fascismo, caratterizzando così l'azione pubblica nel settore culturale e, in particolare, dello spettacolo. La Costituzione contiene un esplicito riferimento allo spettacolo solo nell'art. 21 Cost., che sancisce il divieto di spettacoli contrari al "buon costume".

In virtù di tali fondamenti i beni immateriali, quali la cultura, l'informazione, la conoscenza, il benessere, la comunicazione, tutti funzionali ad un innalzamento della qualità della vita, devono assumere un maggior rilievo all'interno delle politiche pubbliche. Tra le attività dello spettacolo, quale bene immateriale, rientrano le manifestazioni teatrali, cinematografiche, musicali e, più in generale, tutte quelle attività di spettacolo che costituiscono rappresentazioni artistiche di opere dell'ingegno, in quanto attività idonee ad arricchire la sensibilità della persona ed a sollecitarne la creatività e, per ciò stesso, ricomprese nel concetto di cultura, quale fattore di sviluppo sociale, civile ed economico, così come è assunto dalla Costituzione. In questo senso, nella Costituzione esistono altre norme che si occupano, direttamente o indirettamente dello spettacolo, quale attività inerenti alla cultura e all'arte, e in un funzione di garanzia di libertà costituzionali.

La principale disposizione costituzionale in tal senso è l'art. 9, collocato tra i principi fondamentali, che attribuisce alla Repubblica la "promozione dello sviluppo della cultura".

L'art. 9 Cost. prevede una vera e propria funzione promozionale della Re-

pubblica nel settore della cultura. Il principio contenuto nell'art. 9 Cost. è quello dell'obbligo d'intervento dei pubblici poteri al fine di promuovere la cultura nel Paese, antitetico, quindi, ad uno Stato non interventista, Stato "solo" liberale. Nel senso che la Costituzione non si limita ad ammettere l'intervento pubblico nella cultura, ma ne impone l'esercizio.

La Repubblica intesa non solamente come lo Stato, ma anche ricomprendendo tutte le collettività locali è chiamata a promuovere la cultura per il bene del Paese, ma tale intervento non deve escludere quello del settore privato, né veicolare la cultura di Stato, ma semplicemente garantire l'uguaglianza di opportunità di accesso alla cultura e ad ogni sua espressione. Questa è la condizione necessaria perché l'art. 3, co. 2, Cost., il quale stabilisce che la Repubblica deve garantire l'uguaglianza sostanziale e non solo formale di tutti i cittadini, sia rispettato, perché si possa realizzare un vero e proprio pluralismo culturale e vi sia un'effettiva partecipazione dei cittadini alla vita politica e sociale della Repubblica.

Con la conseguenza che i pubblici poteri sono chiamati ad intervenire per rimuovere gli ostacoli di carattere economico, sociale, politico, suscettibili di intralciarne lo sviluppo ex art. 3 Cost. Il presupposto è che la cultura è libera se non è condizionata, anche economicamente.

Il rischio è che la promozione della cultura, e in particolare l'azione pubblica di incentivazione finanziaria, possa tradursi, da un lato, in un veicolo per orientarla ideologicamente, dall'altro,

in una limitazione della cultura non sovvenzionata, che subirebbe così gli effetti di una vera e propria concorrenza sleale, con un ritorno al passato allorché il sostegno economico veniva assicurato alle sole attività artistiche e scientifiche legate all'ideologia del potere politico al Governo. Pericolo contro il quale si rivela debole lo stesso principio di uguaglianza di cui all'art. 3 Cost., per la difficile azionabilità del principio stesso e per la mancanza o, comunque, scarsa efficacia, delle azioni giudiziarie previste nel nostro ordinamento.

In tale contesto all'art. 9 Cost. si affiancano direttamente gli artt. 21, co. 1, e 33, co. 1, Cost. che contengono la garanzia costituzionale, il primo della libertà di manifestazione del pensiero e dello spettacolo, e il secondo la libertà dell'arte, e perciò, più in generale, della cultura, e indirettamente gli artt. 2 (persona e formazione sociale), 3 co. 2 (uguaglianza sostanziale), 4 (diritto al lavoro), 5 (autonomia locale), e 6 (tutela linguistica) Cost.

Un essenziale collegamento normativo è quello tra l'art. 9, che afferma la promozione dello sviluppo della cultura e l'art. 33, co. 1, Cost., che sancisce diritti positivi, in materia di cultura,



componendo così una solida copertura costituzionale dell'azione pubblica. L'esercizio della funzione promozionale della Repubblica, in ambito culturale, ha il compito di tutelare la libertà dell'arte prevista dalla Costituzione. L'espressione artistica, quale diritto positivo, impone alla Stato un intervento ispirato ad una neutralità attiva, allo scopo di scongiurare il rischio che l'azione pubblica condizioni la libertà dell'arte. In tal senso, la Costituzione fornisce anche gli equilibri e i vincoli finalistici per evitare che le libertà culturali possano subire aggressioni. La chiave per dedurre i principi e gli obiettivi cui deve ispirarsi l'azione di politica culturale sono nel combinato disposto degli art. 9, 21 e 33 Cost.

Il problema fondamentale connesso all'intervento pubblico è quello di scongiurare che lo stesso, soprattutto quello di natura finanziaria, possa costituire veicolo coercitivo di manipolazione della cultura, come nel periodo fascista, da parte del potere politico. Nel senso che la Costituzione bilancia le previsioni normative allo scopo di evitare che delle due anime dell'intervento pubblico, quella promozionale e quella condizionante, sia quest'ultima a non prevalere. Difatti, le due disposizioni costituzionali non costituiscono un'antitesi, non sono, cioè, in contraddizione tra di loro, ma postulano la ricerca di un equilibrato temperamento tra intervento pubblico e cultura in tutte le sue differenti espressioni. A tale scopo, l'Amministrazione pubblica deve limitarsi a creare le condizioni ed i presupposti per il libero sviluppo della cultura. In questo senso, l'art. 33, co. 1, Cost., chiarisce ed esplicita il significato

ed i contenuti della promozione di cui all'art. 9, co. 1, Cost.

La solenne affermazione contenuta nell'art. 33, co. 1, Cost., che nell'esperienza totalitaria del ventennio fascista trova sicuramente una delle ragioni più fondate, deve costituire, da questo punto di vista, un freno alla creazione, attraverso l'azione di promozione, di una cultura di Stato, ideologicamente condizionata. Il problema è quello del raggiungimento di un equilibrato rapporto tra intervento pubblico e cultura e, dunque, tra Stato e libertà. Le due disposizioni, inoltre, vanno lette nel quadro dei valori personalistici e solidaristici che informano la nostra Costituzione, alla luce, cioè, degli artt. 2 e 3, co. 2, Cost.

L'introduzione, nella Costituzione, della norma di natura promozionale, quale l'art. 9 Cost., comporta il superamento della concezione puramente liberale dello Stato in ambito culturale. La combinazione degli artt. 9 e 33 Cost. comporta il passaggio dallo Stato, che ha solo doveri negativi, allo Stato che ha anche obblighi positivi, qual è lo Stato interventista. In questo senso si può parlare di **Stato di cultura**, nel limitato significato di Stato che promuove la cultura.

In tal senso, interviene la Corte costituzionale, interprete della Costituzione, la quale afferma, con le sentenze n. 370/2003 e n. 13/2004, che in alcun modo si può determinare la compromissione di attività di finanziamento delle attività di spettacolo attraverso le quali valori di fondamentale rilevanza costituzionale, come quelli culturali protetti dagli artt. 9 e 33 Cost., possono essere realizzati. E con le sentenze n.

255/2004 e n. 285/2005, la Corte costituzionale ribadisce che lo statuto dello spettacolo fa perno su valori costituzionali principali come quello della cultura e dell'arte, espressione entrambi della prevalenza di interessi spirituali su interessi materiali.

La Repubblica, intesa come insieme dei diversi livelli di governo, deve garantire l'uguaglianza di opportunità, per i produttori, per le persone, per tutte le aree del Paese e, quindi, anche di quelle più disagiate solitamente escluse dall'offerta di spettacoli. La garanzia costituzionale ricomprende il sostegno pubblico all'esercizio della cultura in termini di pari opportunità, in particolare per lo spettacolo in tutte le sue differenti espressioni con il limite delle rappresentazioni contrarie al buon costume.

Le finalità del sistema amministrativo, sostanzialmente, del valore costituzionale della cultura, è la formazione e la crescita culturale dell'individuo e della comunità, funzionali, come tutte le attività culturali, alla stabilità della democrazia, attraverso l'estensione del consumo e della domanda delle espressioni dello spettacolo.

In definitiva, alla Repubblica e alle sue diverse articolazioni, è affidato il compito di rendere effettiva la libertà della cultura, di modo che essa possa in astratto essere esercitata da chiunque, sia esso un privato o un soggetto pubblico.

Estratto dal Libro "Diritto pubblico dello Spettacolo. Organizzazione e funzionamento" (Liberodiscrivere Edizioni, 2013, pp.251, 18 euro)





Il numero delle persone colpite da **deficienze visive** raddoppierà da qui all'anno 2020

di Carmen Del Vecchio

Gli esperti dell'Organizzazione mondiale della Sanità hanno avvisato che, senza adeguate azioni, la cecità e le deficienze visive gravi - che sono già un problema di salute pubblica - diventeranno un carico socio-economico maggiore nel mondo intero e potranno anche frenare il progresso in certi paesi. Per bloccare questa tendenza, occorre una nuova iniziativa mondiale che raduni le organizzazioni internazionali, i governi, le organizzazioni non governative di sviluppo e l'industria in un'azione coordinata. Il Gruppo consultivo del programma per la prevenzione della cecità, è il principale organismo scientifico internazionale, si compone di 8 esperti indipendenti che agiscono a nome proprio, oltre ai rappresentanti dei 10 collaboratori per la prevenzione della cecità in Africa, nelle Americhe, in Europa, in Asia del Sud-est e nel Pacifico occidentale, così come rappresentanti delle principali organizzazioni internazionali. La rete della Organizzazione mondiale della sanità comprende all'incirca 50 organizzazioni che destinano ogni anno 80 milioni di dollari negli Stati Uniti alla lotta contro la cecità e la

deficienza visiva in numerosi paesi. La situazione sembra profilarsi in maniera decisamente negativa per i prossimi 10 anni, se non saranno intensificati gli sforzi nazionali e internazionali per prevenire la cecità e le mancanze visive. Attualmente, all'incirca 150 milioni di persone nel mondo intero presentano una deficienza visiva importante, e altre 38 milioni sono cieche. Al momento, 7 milioni di persone circa diventano cieche ogni anno. Più del 70% di queste sono curate e recuperano la vista. Il numero di ciechi aumenta dunque di oltre 2 milioni nel mondo ogni anno. L'invecchiamento interviene nell'80% dei nuovi casi. Le tendenze demografiche dimostrano che, da qui all'anno 2020, il numero delle persone anziane (80 anni e più) raddoppierà quasi, per raggiungere 1,2 miliardi. Di conseguenza le proiezioni degli esperti stabiliscono che a quell'epoca si avranno circa 54 milioni di ciechi di 60 anni e più, di cui 50 milioni nei paesi via di sviluppo, e altri 21 milioni appartenenti ad altri gruppi di età. Le principali cause evitabili di cecità e deficienza visive legate all'età sono la cataratta (responsabile di circa 16 milioni di ciechi), il glaucoma (5,2 milioni) e la retinopatia diabetica (circa 2 milioni). Queste af-

fezioni sono diventate predominanti in misura che il numero delle persone colpite dal tracoma (all'incirca 6 milioni di ciechi), dalla xerofalmia (cecità dovuta a una carenza di vitamina A) e l'oncocercosi o "cecità dei fiumi" sono diminuite progressivamente. Queste tre ultime patologie restano pur sempre delle cause di cecità evitabile in certe regioni del mondo. Là dove erano endemiche nel passato, la cecità e le turbe visive potranno persistere e persino aumentare con l'invecchiamento, come nel caso della cecità legata al tracoma. Da qui al 2020 e in ragione della transizione demografica ed epidemiologica, il fardello delle malattie oculistiche invalidanti così come i bisogni e la domanda di servizi oftalmologici che ne scaturiscono aumenteranno in valore assoluto. Ai nostri giorni la cecità assorbe già enormemente le risorse tanto economiche che sociali di tanti paesi. Un'adeguata metodologia quale l'integrazione della chirurgia della cataratta nel quadro della salute primaria e la strategia "Chance" per l'eliminazione del tracoma serviranno a sradicare la cecità evitabile, azioni che potranno essere considerate occasioni d'investimento tanto sul piano umanitario che economico. ■

Il Natale è alle porte



Come ogni anno, da ormai ventitrè anni gli abitanti di Lanzada si accingono a preparare il "Presepe Vivente".

Per molti di loro è diventata una consuetudine e quindi viene spontaneo, alla fine di settembre, iniziare a pensare al tema (che cambia ogni volta), a come preparare le scenografie e a valutare se sono necessari nuovi costumi. Ecco che allora si mobilita un corposo numero di persone: chi per preparare le costruzioni e le luci in quello che è una sorta di anfiteatro naturale nella frazione di Vetto, chi per pensare al tema e ai testi che raccontano il presepe, chi per confezionare i costumi.

Per due mesi circa, una volta a settimana ci si incontra, prima all'oratorio di Vetto per imparare i movimenti richiesti dal testo, poi nei prati della frazione per iniziare a mettere in scena la rappresentazione.

Sono circa una sessantina le persone che svolgono un ruolo di "comparsa" nel Presepe, ma altrettanti sono impegnati nella preparazione della manifestazione e poi nella predisposizione all'accoglienza di coloro che verranno a vedere il Presepe nei giorni previsti dal calendario.

Come già detto, ogni anno il tema cam-

bia, nel senso che, oltre alla scena della nascita di Gesù che non può mancare, vengono proposte altre scene che comunque conducono al discorso della Salvezza. Per esempio due anni fa il tema era quello della famiglia e si è partiti addirittura dalla prima famiglia composta dalla coppia Adamo ed Eva, per arrivare ad una famiglia dei nostri giorni che va ad adorare il Bambino. Lo scorso anno il tema ha offerto un

richiamo sulla Fede, in concomitanza dell'anno della Fede, e perciò è stato rappresentato Abramo, nostro padre nella fede, con l'episodio del sacrificio del figlio Isacco; e Giuseppe, semplice falegname, che per fede ha creduto alle parole dell'angelo e ha accolto Gesù nella sua vita.

Il Presepe prossimo vuole parlare della povertà, partendo dalla nascita di Gesù in una stalla, per arrivare a chi, di que-►





sta povertà si è fatto sposo, accogliendo in pienezza l'invito del Vangelo, ossia San Francesco.

Nelle scene, oltre ai pastori, troveremo quindi San Francesco e i suoi frati, oltre agli angeli che rendono gloria a Dio. Sicuramente per gli abitanti di Lanzada questo è un momento per esprimere al meglio il senso del fare "comunità", attuando concretamente una modalità di incontro e di lavoro in comunione ... e offrendo un messaggio forte a quanti vengono ad assistere alla rappresentazione del "Presepe Vivente".

Cinzia Faldrini



Rappresentazioni:

24-12-2013 - Ore 20,45

27-12-2013 - Ore 20,45 e 21,15

29-12-2013 - Ore 18,00 e 18,30

02-01-2014 - Ore 20,45 e 21,15

05-01-2014 - Ore 18,00 e 18,30



Arturo Corradini

Rilievi, come importanti sculture a tuttotondo ...

di Anna Maria Goldoni

Arturo Corradini, che vive e lavora a Piaveda (Sondrio), ha sempre avuto la passione del disegno, infatti, a scuola era bravo proprio nell'espressione artistica e nelle materie pratiche, ma si è potuto dedicare in particolare all'intaglio del legno solo circa sei anni fa, quando è andato in pensione. Da quel momento, con più tempo libero a disposizione, ha recuperato questo suo grande sogno e si è interessato ad acquisire sempre meglio la tecnica giusta per la lavorazione del legno, frequentando degli appositi corsi, uno a Chiuro, che gli ha permesso d'isciversi all'A.V.I., Associazione Valtellinese Intagliatori, e un altro in Valgardena, la patria, si può dire, di persone considerate le più esperte proprio in quest'attività.

Le sue composizioni sono a "mezzotondo" e per i soggetti si rifà, quasi sempre, al figurativo, con persone o scene complete, eseguite con vera maestria e capacità tecnica. Essendo in grado, però, di realizzare con facilità i suoi temi, non disdegna neppure di cimentarsi su ogni altro soggetto, rimanendo sempre, di preferenza, sul piano realistico, anche se, qualche volta, può aggiungervi qualche particolare surreale.

L'artista si cimenta, inoltre, con materiali diversi dal legno, come il marmo, e generalmente non prepara prima il bozzetto ma passa direttamente alla realizzazione delle sue opere, dopo aver pensato e poi eseguito il disegno direttamente sul fondo che intende lavorare.

I suoi lavori sono di formato abbastanza grande, alcuni anche a "tuttotondo", e Arturo Corradini è convinto che, con la pratica, ognuno debba trovare il suo stile che lo può, poi, contraddistinguere dagli altri. Ogni suo prodotto, ideato e creato quasi nel mo-

mento stesso della sua esecuzione, si può definire come un pezzo unico e quindi veramente irripetibile.

Fra le sue tante opere possiamo ricordare "I pugili", dove le due figure si contrappongono plasticamente mentre l'arbitro le osserva da lontano, vigile e attento, vicino alle corde; "Il calciatore", che quasi sembra volare nello slancio di fermare il pallone, tutto preso dalla sua seria funzione, e "Il Cavallo", a tuttotondo, realizzato mentre gira il muso verso l'osservatore, conscio della sua fierezza.

Notevoli sono anche le sue grandi riproduzioni di opere d'arte dipinte, notissime, ripresentate in rilievo su legno, come "L'ultima cena" di Leonardo o "Il Giudizio universale, la creazione d'Adamo" di Michelangelo.

L'artista ha iniziato a presentarsi al pubblico, dopo un'intera vita di lavoro, da quando ha potuto dedicare più tempo a questa sua passione e avere, quindi, un certo numero di opere da esporre, in particolare nella nostra provincia, in tante mostre, come quelle organizzate a Gravedona, a Piaveda, in





Arturo Corradini ha lo studio a Piateda (So),
frazione Busteggia, in Via Mulino n°13
tel. 0342 219337
mail arturo@corradinisculptore.it

Valmalenco e a Villa di Tirano, solo per citarne alcune.

Corradini spera di continuare questa sua attività, che gli dà tanta soddisfazione, cercando anche di privilegiare il marmo, in particolare quello bianco di Carrara, definito statuario per eccellenza. Per questo motivo, desiderando iniziare una statua a grandezza naturale di Don Guanella, si è recato in Toscana per scegliere personalmente il blocco da scolpire. La maggior soddisfazione per l'artista è, senz'altro,

l'approvazione degli altri davanti alle sue opere e il loro voler quasi toccare il legno per controllare se può essere, così come sembra dai risultati ottenuti, un materiale tenero e, quindi, facilmente trattabile nella sua lavorazione. ■



Per saperne di più

- **A.V.I.** "promuove e valorizza la cultura dell'intaglio e della scultura del legno, nel rispetto della tradizione valtellinese: è questo il motivo che ha spinto un gruppo di intagliatori a proporre la costituzione di un'associazione a tutela delle opere e dei lavori prodotti"

- **Intaglio**, tecnica artistica per realizzare oggetti in incavo o in rilievo su superfici di legno, abbastanza morbide e facili da lavorare, con l'aiuto di vari scalpelli e altri strumenti, dopo aver eseguito una traccia da seguire. Alla fine di tutto ci si può avvalere dell'ausilio della carta vetrata per lisciare o di vari materiali per lucidare bene i manufatti.

- I maggiori tipi di lavorazione a intaglio del legno sono: a **"tuttotondo"**, quando il soggetto si rende in tutto il suo volume; a **"mezzotondo"**, se si toglie materiale intorno al soggetto per renderlo visibile e quasi completo o a **"rilievo sul piano"**, quando è schiacciato o bassissimo, come nelle monete; **"bassorilievo"**, invece, quando le figure sono poco profonde e **"altorilievo"** quando emergono completamente dal fondo.

Per la prima volta un museo svizzero, il Museo d'Arte di Mendrisio, dedica a Carlo Carrà, (Quargnento, 11 febbraio 1881, Milano, 13 aprile 1966), grande protagonista della pittura europea del Novecento, una retrospettiva a cura di Simone Soldini, direttore del Museo e di Elena Pontiggia, in collaborazione con Chiara Gatti e Luca Carrà, concentrata sul tema del paesaggio. La mostra è accompagnata da un catalogo edito dal Museo d'Arte Mendrisio con riprodotte a colori le opere in mostra. All'inizio del secolo scorso, Carlo Carrà, che aveva partecipato al Divisionismo, fu uno dei fondatori del movimento futurista. A Parigi, dove frequentò Apollinaire e Picasso, venne a conoscere le altre avanguardie europee, con le quali ebbe modo di confrontarsi, anche attraverso viaggi nel vecchio continente. La Prima Guerra Mondiale segnò il confine tra il Futurismo e un breve ma fecondo periodo metafisico dove Carrà frequentò i fratelli De Chirico. Tra il 1915 e il 1920 ci fu un momento di svolta nel quale, legatosi d'amicizia con Soffici e Papini, iniziò un periodo di meditazione sulla pittura italiana del '300 e '400 e sul Doganiere Rousseau, periodo primitivista, che sfociò negli scritti di Giotto, Paolo Uccello, Piero della Francesca



Il mulino delle castagne, 1925, olio su tela

I Paesaggi di al Museo d'Arte

e Masaccio. Partendo soprattutto da Giotto, Carrà inizia a dedicarsi ad una pittura dove la natura si rivela nella sua essenza spirituale, con la sintesi, forza plastica e spazialità, basi sulle

quali poggia la sua terza e più lunga stagione del "realismo mitico". Dal dopoguerra alla metà degli anni Venti la poetica del Ritorno all'ordine, in sintonia con le considerazioni di De Chirico, si diffonde in tutta Europa, e, animata dall'ideale di una "classicità moderna", considera il paesaggio con sospetto perché è nella figura che vede il soggetto fondamentale della rappresentazione e non nei temi naturalistici. Terre e acque sono in quel periodo relegate sullo sfondo di avvenimenti, racconti, oppure si popolano di figure mitologiche e memorie archeologiche, e così ai panorami subentrano forme solide e sintetiche. In questo clima nasce



Cavalli al mare, 1953, olio su tela

I Paesaggi di Carrà. 1921-1964.
Museo d'Arte, Piazza San Giovanni
CH-6850 Mendrisio, Svizzera.
Mostra aperta fino al 19 gennaio 2014
da martedì a venerdì ore 10-12/14-17
sabato e domenica ore 10-18, chiuso lunedì
tranne festivi 24/25.12.2013.
Catalogo ed. Museo d'arte Mendrisio,
45 fr, euro 38
Info. +41 91 640 33 50. museo@mendrisio.ch



Cinqualino, 1939, olio su cartone telato

Carrà di Mendrisio

“Pino sul mare” del 1921, uno dei primi quadri qui esposti, dipinto da Carrà appena quarantenne e acquistato dal compositore Alfredo Casella, suo amico e grande figura nella cul-

tura europea dell'epoca. A questo capolavoro seguono altri, una lunga serie di opere che scaturisce da un'immersione completa nel paesaggio, i monti della Valsesia, come ad esempio “San Giacomo” o “San Gaudenzio di Varallo” del 1924, fino alle colline e agli alberelli toscani de “L'attesa”, tela del 1926, dove troviamo la contadina alla porta e sempre in mostra lo studio a matita del personaggio, le marine di Forte dei Marmi, la laguna veneziana, con qui esposti il “Canale a Venezia” e “San Giorgio Maggiore” del 1926, la “Punta della Dogana” del 1948, le campagne e i laghi lombardi, le alpi apuane, ma anche vedute liguri. Il paesaggio fu spunto continuo di sperimentazione, da una forma d'impressionismo o di realismo a una visione onirica e surreale. Fra le grandi composizioni d'inizio anni Trenta notiamo la grande tela di cm 165x121 “Estate” (Estate sul Tirreno), del 1930, “I nuotatori” del 1932, od ancora “I Contadini della Versilia” del 1936-38, con

tre figure, due femminili da un lato e una maschile dall'altro del corso d'acqua che li separa. Fra le opere esposte notiamo i “Cavalli al mare” del 1953, e due soggetti invernali, la “Nevicata all'Aprica” del 1937 e la “Nevicata”, olio su tela del 1932. Non dimentichiamo un quadro dell'ultimo periodo della vita di Carrà intitolato “L'ultimo capanno” del 1963. Grazie ai contributi dell'Archivio Carrà, degli Archivi del '900 del MART e del Gabinetto Vieusseux di Firenze, si è potuto allestire una sezione dedicata alla figura del Carrà teorico e pubblicista attraverso numerosi documenti. Infine in mostra troviamo la produzione grafica di Carrà, tra disegni a matita su carta, come ad esempio “Il giudizio universale” del 1934, un Pastore, una Contadina, i “Monti di Valsesia” del 1924, acqueforti come vari paesaggi, marine o il “Lago Maggiore” del 1924, e litografie, come “Le figlie di Loth” del 1924 o “Le bateau ivre I e II”, litografie su zinco del 1944. Al margine della retrospettiva è qui esposta una selezione di opere di autori ticinesi dipinte tra il 1920 e il 1950 che ci illumina sull'influenza di Carrà su un contesto locale, di provincia italiana del Nord come il Ticino. Citiamo ad esempio i “Tetti rossi” del 1929 di Guido Gonzato, od ancora i “Baracconi” del 1946 di Mario Comensoli. ■



Estate, 1930, olio su tela



Pino sul mare, 1921, olio su tela

ONORANZE FUNEBRI

Gusmeroli geom. Gabriele



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti
e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

CHIOSCO FIORI AL CIMITERO DI SONDRIO



23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003 - Cell. 347.4204802

Basìn de Sundri

gli originali Baci di Sondrio
prodotto tipico valtellinese



Il laboratorio artigianale di pasticceria della Famiglia Pompucci può vantare una tradizione di oltre 3 generazioni: ora è nelle mani di Michele. Sempre legati alla cultura della Valtellina hanno sempre cercato di tramandare e recuperare le ricette tradizionali delle valli curando scrupolosamente la qualità degli ingredienti come la segale, le noci, i fichi, il miele, la grappa di montagna e il burro d'alpeggio. Michele pur utilizzando moderni macchinari non rinuncia ad affiancare ad essi utensili artigianali e ogni singolo prodotto di pasticceria è realizzato con passione e amore.

Ciò rende i **"Basìn de Sundri"** unici: la cura nei dosaggi e la lavorazione fanno sì che non ve ne sia uno identico ad un altro come avverrebbe se venissero utilizzati sistemi di produzione industrializzati.

Michele invita tutti coloro a cui piacciono gli antichi sapori a gustare questi gustosi biscotti della pasticceria valtellinese e vi ricorda che gli unici **"Basìn de Sundri"** sono quelli prodotti dal suo laboratorio artigianale con marchio registrato e depositato.

PASTICCERIA ARTIGIANALE

di Pompucci Michele e C. s.a.s.

Via Don Guanella 13 - SONDRIO - tel. 347.5735079

www.basindesundri.it



Le manifestazioni per Giuseppe Verdi: le mostre per il bicentenario

di Carlo Mola

Il Bicentenario della nascita di Giuseppe Verdi non cade nel silenzio. Penso che si muoveranno anche altre città e luoghi ma fermiamoci solo a Milano. C'è il rischio che quest'articolo diventi un freddo elenco ma cercheremo di evitarlo.

Nel frattempo vogliamo anche che i nostri lettori vengano a conoscenza della vastità ed importanza delle iniziative. Alcune già avvenute, altre in programma. E' evidente che essendo Verdi dobbiamo iniziare dalle performances che sono tra opere, concerti, manifestazioni musicali di vario e complesso genere (recital, rievocazioni, intrattenimenti vari) oltre cinquanta. Iniziando, è evidente, dalla Scala ma altri teatri e spazi pubblici e privati sono coinvolti, luoghi anche insoliti per celebrare l'immagine e l'opera del grande maestro. Dopo la Scala è doveroso citare il Conservatorio. Poi un numero stragrande di conferenze alcune con caratteristiche di vera novità. Infine le esposizioni in programma.

Il **Museo degli Strumenti Musicali del Castello Sforzesco** in questo periodo ha aperto le sue porte ad un'esposizione dedicata a Verdi in collaborazione con l'Archivio Storico Ricordi e Le Voci della Città. Il percorso espositivo comprende un ricco materiale originale delle collezioni del Castello e non solo. Inoltre manifesti della **Raccolta di Stampe "Achille Bertarelli"**: stampe, pagine dell'Illustrazione Italiana, frontespizi, fotogra-

fie originali dell'**Archivio Fotografico del Castello Sforzesco**. La collaborazione con l'**Archivio Storico Ricordi** ha contribuito inoltre ad arricchire l'esposizione con partiture, lettere, autografi verdiani e altro materiale iconografico mai visto. Fra l'altro non potevano mancare alcuni strumenti musicali opere di bravi costruttori lombardi dell'Ottocento. Il pianoforte verticale che Verdi usava nei suoi soggiorni all'Hotel et De Milan ed altri pianoforti.

Passiamo ora a **Palazzo Morando** (via Sant'Andrea 6 - fino al 18 dicembre 2013). Le sale del piano terra "**Costume Moda Immagine**" ospitano la **mostra fotografica di Graziella Vigo: "La moda nella musica di Verdi"**. Le immagini proposte rievocano gli allestimenti, le atmosfere ed i costumi delle opere verdiane ed il lavoro di più di un decennio della Vigo in molti teatri italiani e stranieri. Singolare è che le fotografie, scattate durante le rappresentazioni, sono tutte copie uniche, stampate su una speciale tela fotografica e senza alcun ritocco. Dal 19 novembre al 27 gennaio 2014 al primo piano si potrà invece visitare "**Veni, Vidi, Verdi. La donna è mobile**", esposizione realizzata dall'architetto e scenografo Peter Bottazzi, che propone una reinterpretazione artistica di ricapitolazione del pensiero verdiano attraverso una serie di installazioni visivo-sonore, espressamente realizzate. Vi è qui non soltanto il Verdi musicista, ma il patriota, il filantropo, l'uomo interessato del mondo culturale ma anche raccolto nel suo amore

per l'agricoltura. Protagonista della narrazione è la figura femminile, la donna spesso l'autentica protagonista dell'epopea verdiana.

A **Palazzo Moriggia** (via Borgonuovo 23 ingresso libero), invece sino al 9 dicembre 2013, è allestita "**L'impresa opera - Verdi. Boito. Ricordi**", dedicata al librettista Arrigo Boito e Giulio Ricordi, editore di Verdi. Sono esposti i documenti dell'**Archivio Storico Ricordi**, la più importante raccolta di documenti verdiani al mondo. E' evidente che con Boito e, attraverso Boito, risaltano i due ultimi capolavori di Verdi: Otello e Falstaff.

Poi presso le sale della **GAM Galleria d'Arte Moderna** (via Palestro 16, ingresso libero) si potrà visitare dal 5 dicembre al 23 febbraio 2014 "**Giuseppe Verdi e le arti**", un'ampia scelta e selezione di dipinti, sculture, bozzetti, costumi e fotografie.

Verdi fu amico di pittori fra i quali, fra i primi Giovanni Boldini autore del famoso magnifico ritratto. Ma anche altri: Domenico Morelli, Vincenzo Gemito e Francesco Hayez qui tutti rappresentati.

Assai stimolante ed intrigante, anche per i giovani, Giuseppe Verdi sarà la star al **WOW Spazio Fumetto**, il Museo del Fumetto (viale Campania 12): di oltre 100 anni di illustrazione e fumetto, con "**Sempre Verdi!**", dal 30 novembre 2013 al 5 gennaio 2014. Dalle parodie uscite su "**Topolino**" alle belle, ornate e celebri **figurine Liebig**, ai **manifesti cinematografici e teatrali** illustranti il magico percorso del grande melodramma e non solo. ■

“Della tua vita puoi fare un capolavoro”

di Paolo Pirruccio

*Di fronte
alla malattia
i giovani
con le loro
testimonianze.*

“Nessun uomo è tanto alto come quando si china per aiutare un bambino”.

(Abraham Lincoln)

Con questa citazione ha concluso il suo intervento il **Dr. Moncilo Jancovich, (responsabile dell'unità Operativa Semplice di Day-Hospital di Ematologia Pediatrica, Ospedale San Gerardo, Monza)** nel corso del convegno tenutosi a Sondrio il 26 ottobre 2013, presso la sala “Besta” della Banca Popolare di Sondrio, in occasione del ventennale dell'Associazione AIL (Associazione Italiana contro le Leucemie, Linfomi e Mieloma) di Sondrio.

Sono intervenuti al convegno il prof. Giorgio Lambertenghi Delilieri (direttore scientifico di Beat Leukemia dr. Cevenini), il prof. Andrea Biondi (direttore Clinica Pediatrica dell'Università degli Studi

di Milano-Bicocca) ed il dott. Stefano Landi (direttore medico U.O. Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale di Sondrio). Soffermiamo l'attenzione alla testimonianza del dott. Jancovich, (senza nulla togliere per importanza e qualificazione a quanto esposto dagli altri relatori) con la quale ha evidenziato il rapporto tra l'equipe di operatori (medici, infermieri ed altre figure professionali) ed i giovani degenti presso l'Unità Operativa Semplice di Ematologia Pediatrica San Gerardo di Monza.

A proposito di questa unità operativa sono state espresse testimonianze sia da parte dei genitori con figli ammalati che da parte di ragazzi e giovani ricoverati che, nella malattia, hanno potuto sperimentare quel rapporto che si sviluppa tra personale e pazienti: un autentico rapporto di collaborazione e di vicinanza. La malattia insegna la vera gerarchia di

valori in quanto anche la ricchezza mostra in quel momento la sua impotenza: pur permettendo di avere medici altamente qualificati e professionali, non può salvare definitivamente dalla sofferenza e dalla morte. Sono il dolore e la sofferenza che minacciano la vita e non di rado si assiste a una nuova tensione verso il mistero e verso Dio. Il dolore si trasforma in un grande maestro di vita, della quale gli ammalati, in particolare le fasce dei giovani, diventano veri protagonisti.

Co-protagonista diventa la famiglia ed insieme si trovano a stabilire relazioni umane e solidali con l'equipe assistenziale: medici, infermiere, psicologhe, assistenti sociali, pedagoga, volontari, arte terapeuta e clown in un comune sentire di attenzione e collaborazione. Ruoli che si rivelano nella professionalità degli operatori che vivono anche quelle emozioni e sentimenti che gli ammalati trasmettono.

Il papà della giovane Clementina ricoverata al san Gerardo, scrive: *“L'incontro con voi, che ci avete accompagnato per un breve ma intenso periodo della nostra vita, è stato per noi la scoperta che anche il dolore può non essere considerato un fatto privato, ma un punto di partenza comune sul quale costruire, attraverso il ricordo, una nuova realtà. La grande capacità di condivisione che abbiamo sperimentato ci ha aiutato a capire quanto è utile non perdersi nel proprio dolore ma renderlo fonte di energia tesa a sostenere chi si trova nello stesso bisogno. E' attraverso la comprensione di ciò che si esprime la nostra riconoscenza e la gioia di avervi incontrato”.*

In altra slide proiettata dal dr. Jancovich si legge: *“Nel corso della vita si aprono molte porte, alcune delle quali sono l'accesso per realtà che non si vorrebbero conoscere, soglie che si attraversano con passi incerti e disperazione sul viso. Si entra nell'orbita di un mondo in cui è difficile respirare. Questo*

mondo si chiama 'Reparto di ematologia pediatrica e centro trapianti di midollo osseo' situato nell'ospedale San Gerardo di Monza, undicesimo piano. Settore C. Fa tanta paura il suo nome. Ti trovi seduta su una carrozzina davanti alla porta d'ingresso e non capisci niente, sei spaventata. Sai che c'è un mondo immobile, concreto e reale intorno a te ma vedi tutto sfumato, tutto ti sembra girare. In quella chiarezza, in realtà, nulla è chiaro. Sei in uno stato di confusione totale e ti appare tutto così surreale, tutto così impossibile che ti viene solo da pensare che questo non può succedere proprio a te. Invece ti si chiude dietro le spalle quella porta e tutto inizia. Quella porta d'ingresso mi fa paura ancora oggi. Sai il giorno in cui la apri per entrare ma non sai né cosa ti aspetta né quando la riaprirai per uscire. Come se non bastasse arriva la notizia: la tua vita ti scappa dalle mani e tu, malato di leucemia, non ci puoi far nulla perché la malattia ha preso il sopravvento su tutto ciò che avevi fuori da quelle mura. Ti trovi di fronte solo a due scelte: morire o lottare per vivere. Arriva il giorno in cui apri gli occhi e ti accorgi che una, due, tre, dieci mani si tendono davanti a te ed ecco che il



dolore lascia spazio alla speranza, così che quelle lacrime e la sensibilità acquisita ti rendano capace di vedere quanti angeli abitano in questo mondo" (...) In questo

mondo non sei mai solo, hai sempre qualcuno pronto ad aiutarti. Non ci sono soldi si vive di sentimenti. Si cerca l'amore, nei corridoi e nella stanza si sente il profumo e la ricerca della speranza. L'essenza di questo mondo è un connubio tra vita e morte. Si sente la tensione, la voglia di vivere che a volte viene gelata dalla scelta di Dio. (...) In fondo la tua vita non sei solo tu ma è il risultato di più persone, la somma delle tue esperienze, l'insieme di difficoltà che la segnano che ne cambiano la forma e i colori. Non esiste magia o incantesimo, sei solo tu che puoi fare della tua vita

un capolavoro: Dio ci dà gli strumenti per andare avanti, basta solo saperli cogliere. Per andare avanti basta solo saperli cogliere". (Francesca 19 anni). "Io ce l'ho fatta" è la frase incisa con lettere colorate sulla torta del suo quarto compleanno, racchiude la testimonianza e la gioia di **Alessia Natalizzi, 15 anni di Morbegno** dal momento che ha sconfitto la malattia. Quelle poche parole segnano la fine di una lunga battaglia, che oggi, più che nel passato, si può combattere. Alessia all'età di due anni si trova affetta da leucemia e oggi racconta quello che ricorda da quel ricovero: "La flebo, il catetere nel collo, la puntura alla schiena che mi procurava forte dolore. Ero spaventata. Oltre ai miei genitori che mi erano sempre vicino, mia nonna Ida che mi leggeva le favole, avvertivo la presenza, dolce e serena di tutta l'equipe dell'ospedale. Il dr. Jancovich era il mio mito, mi prendeva in braccio e conservo ancora quel pupazzetto a forma di coccinella che mi regalò e che è diventato il mio portafortuna". Alessia frequenta il secondo anno al liceo scientifico di Morbegno e il suo sogno è di conseguire la laurea in medicina e diventare pediatra o ricercatrice.

Altre testimonianze di ragazzi e giovani sono state citate durante il convegno. Tutte meriterebbero di essere strumento di condivisione e testimonianza. Parole che rivelano lo sguardo di chi vede la vita nella sua profondità, cogliendone la dimensione di gratuità, di bellezza e di provocazione alla libertà e alla responsabilità.

"Ho imparato dalla malattia molto di ciò che la vita non sarebbe stata in grado di insegnarmi in nessun altro modo"

(Goethe)



Hotel Alpino

★★★★

Ristorante Pizzeria



Fam. Passera

AFFITTA

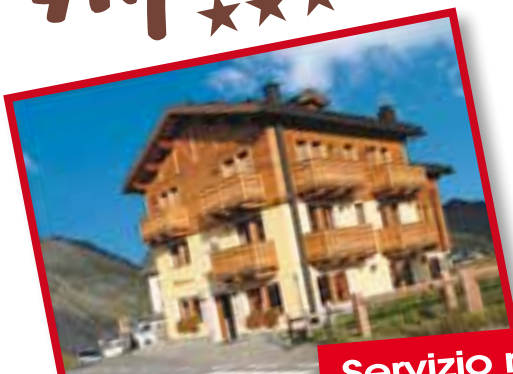
appartamenti e camere

PASSO D'EIRA 2208 m.
Trepalle - Livigno (So)
Tel. 0342.979132

alpino@gruppopassera.it

Servizio navetta **GRATUITO**
per i clienti del Ristorante
su Livigno

347.7695401



Percorrendo la Strada Statale 301 che da Bormio porta a Livigno, dopo il Passo del Foscagno e il paese di Trepalle, s'incontra sul Passo D'Eira il Ristorante Pizzeria Alpino. La struttura completamente rinnovata dispone anche di camere, appartamenti e solarium per le vostre vacanze e un negozio Duty Free per i vostri acquisti extradoganali. D'inverno, a 50 m dalle piste da sci e d'estate vicino ai sentieri per MTB e TREKKING

Edicola

Giocattoli Cartoleria

Macelleria Salumeria

Enoteca Profumeria

Prodotti senza glutine

Ampio parcheggio

**Distributore di benzina
nelle vicinanze**

Cortesie e professionalità



Bice Passera

food&full shopping

Bice Passera si trova a Trepalle, sulla strada statale, a pochi chilometri dal Passo Foscagno dispone di un ampio parcheggio con, nelle vicinanze, anche un distributore di benzina; così i motivi per una sosta sono davvero tanti.

Località CAMPACCIO Trepalle - Livigno (So)
Tel. 0342.979012
shopping@gruppopassera.it

www.gruppopassera.it

*Tutto il buono
della montagna...*

Clochard alla riscossa

Prima ci ha incuriosito il nome, dopo ci siamo entusiasmati alla loro storia.

Questa settimana vi raccontiamo la storia di un'associazione particolare. Si tratta dei "Clochard alla Riscossa", onlus milanese di senzatetto. Esiste una Milano parallela in cui i luoghi assumono un significato diverso: è la Milano dei clochard, dove anche una galleria del centro può diventare una casa. **Wainer Molteni***, *anima dell'Associazione e autore di un libro che racconta la sua storia: "Io sono nessuno", si definisce il sindaco dei barboni e questa città invisibile la conosce bene perché per molti anni ha vissuto in strada e ora aiuta i suoi "barbafratellini"*. Lui ha quarant'anni, una laurea alla Statale di Milano e molti ricordi alle spalle. Gli ultimi otto anni li ha trascorsi vivendo per strada, e con altri cinquanta volontari e diverse associazioni collabora al progetto antifreddo del Comune di Milano.

Prima era responsabile del personale di un supermercato, poi la bancarotta fraudolenta dell'azienda, il fallimento e la disoccupazione. Figlio unico, i genitori morti diversi anni prima, nessun legame. L'affitto da pagare che incombe ogni fine mese, poi sono scaduti i documenti e senza un domicilio il rinnovo non arriva. Quindi il trasloco nella galleria San Cristoforo e i primi contatti con il Comune di Milano.

Oggi Wainer vive in una casa assegnatagli dai servizi sociali e si occupa dei "Clochard alla riscossa".

Lui stesso racconta: "I treni ogni notte sono presi d'assalto dai senza fissa dimora. Centinaia di persone che arrivano in stazione alle 11 di sera, aspettano il parcheggio del treno e fino alle cinque del mattino non li sveglia nessuno. La biblioteca Sormani dalle 9 del mattino alle 19.30 è la casa di decine di senza fissa dimora, siamo di casa e se qualcuno di noi manca sono gli operatori stessi a chiedere dove siamo finiti. E questa è diventata la sede

di "Clochard alla riscossa".

Il primo sindacato dei senza fissa dimora Wainer l'ha fondato nel 2004 insieme ad altri senza tetto: non bastava il sistema assistenziale tradizionale, le mense, i dormitori. Wainer voleva per loro una casa, una possibilità di cambiamento, il futuro. Hanno occupato stabili pubblici e privati: "Abbiamo occupato Malamanera, Maggianico, il Bulk e Pergola, è partita da lì la nostra riscossa, la voglia di cambiare".

Oggi il sindaco dei barboni che - lo sottolinea anche sulla pagina Facebook del sindacato - ha come datore di lavoro "la strada", di chilometri ne macina parecchi: a stretto contatto con l'amministrazione o preso nell'organizzazione di un dj set, di una mensa sotto le stelle, di un servizio di cucina a domicilio, di una cena insieme ai "barbafratellini" in Piazza Fontana. Alle stoviglie, a un piatto caldo, a un conforto ai clochard disseminati per Milano ci pensano loro, i volontari che ogni giorno offrono il proprio generoso aiuto. Ci pensa il Comune che mantiene un dialogo con il sindacato. Ci pensano i cittadini, che danno una mano affinché il progetto cresca.

Si sta avvicinando l'inverno, ricomincia la corsa contro il freddo per distribuire i sacchi a pelo a chi dorme in strada.

I "Clochard alla Riscossa" nascono nel 2004 in seguito all'ennesimo tentativo da parte del comune di Milano di associare l'emergenza senzatetto solo ad un determinato periodo dell'anno. Vedendosi ributtare per strada dopo la fine del piano "emergenza freddo" (come se il freddo fosse un'emergenza sporadica e non ciclica), 450 barboni alloggiati nel dormitorio di via Maggianico decidono di occupare e autogestire in completa autonomia la struttura, e ci riescono anche così bene che il Comune, vedendo la magra figura del proprio assessorato alle politiche sociali, decide di intraprendere una sorta di "muro contro muro" con il neonato sindacato formato da senza dimora e

decide di sgomberare. Seguono altre 26 occupazioni con altrettanti sgomberi seguiti da manifestazioni e presidi per rivendicare i diritti fondamentali della Costituzione che per un senzatetto sono preclusi avendo perso la residenza e trovandosi nella non possibilità di rinnovare i documenti ... e così è andata avanti per circa 7 anni.

Poi un giorno, finalmente, iniziano i colloqui con la giunta comunale, prima con quella capitanata da Letizia Moratti, poi con Giuliano Pisapia e così al nostro gruppo viene affidata la gestione del piano freddo nell'inverno più rigido degli ultimi 60 anni. Passo dopo passo decidiamo di diventare Associazione Onlus e avviamo (grazie a fondi privati in prestito agevolato e restituiti in 8 mesi) due progetti per portare i senzatetto al pieno reinserimento sociale, lavorativo e abitativo.

Oggi abbiamo in cantiere diverse progettualità, una tra tutte: il recupero di un borgo abbandonato sull'Appennino Tosco-Emiliano, dove le famiglie potranno rimanere unite e lavorare la terra, avendo una casa dove tornare ... un grande e impegnativo progetto che prende il via proprio in questo periodo grazie a un gruppo di investitori privati che credono in noi, il tutto non a fondo perduto o per donazione ... noi avviamo solo progetti autosostenibili basati sull'imprenditoria sociale.

Siamo consulenti anche della Commissione Affari Sociali della Camera e insieme stiamo programmando la raccolta e la distribuzione di 50.000 sacchi a pelo entro breve tempo, visto che i comuni italiani non hanno ancora iniziato le distribuzioni annuali e la gente per strada rischia di non svegliarsi al mattino a causa del freddo.

Ogni informazione al di fuori di queste righe si possono trovare all'indirizzo:

www.clochardallariscossa.it

* Wainer Molteni - portavoce associazione "Clochard alla Riscossa."

Tratto da Cacao che ringrazia l'avvocato Fabio Balocco che li ha fatti conoscere.

di Sara Piffari

Pechino, 28 ottobre 2013: un'auto con a bordo tre persone mette a ferro e fuoco piazza Tienanmen, roccaforte del potere politico cinese.

La stampa italiana quasi sorvola sulla notizia.

I Cinesi fanno finta che non sia successo nulla, fanno in modo (per quanto possono) che non compaia alcuna notizia dell'accaduto sul web, anzi censurano il video con le immagini, perché si teme che il mondo sappia che - forse - è in corso il primo segnale della rivolta tibetana.

Insomma, si tiene il più assoluto riserbo sull'accaduto.

Non si conosce l'identità di coloro che si trovavano a bordo della vettura, si sa solo che si trattava di tre persone.

Non si conosce neppure la loro nazionalità: si sarà trattato di tre tibetani, oppure di tre cinesi contrari al regime, desiderosi di ribellarsi al potere costituito (come quei coraggiosi tedeschi che, in difesa degli ebrei, avevano osato ribellarsi a Hitler)? Il giorno successivo al fatto arriva la prima risposta della Cina: si sarebbe trattato di un attentato terroristico posto in essere da cinesi di religione musulmana di etnia uigura, provenienti dalla provincia dello Xinjiang, nella Cina occidentale.

Tale considerazione avrebbe trovato giustificazione del fatto che gli uiguri non accettano la presenza degli han nella regione e denunciano da tempo le repressioni e le discriminazioni subite per mano del governo di Pechino.

Devo dire che questa accusa proprio non mi convince.

I terroristi musulmani non sono affatto degli sprovveduti: non avrebbero mai sprecato 3 uomini per uccidere 5 persone e per ferirne poche altre. Piuttosto sarebbero andati "a colpo sicuro" e, servendosi di un solo kamikaze, sarebbero stati in grado di far saltare in aria l'intera piazza Tienanmen.

Poi, se avessero voluto colpire il Governo

Il segnale della

cinese, sarebbero sicuramente riusciti nel loro intento, invece nessun politico ha perso la vita, solo 5 civili. Perciò questa versione dei fatti non mi convince. Credo piuttosto che si sia trattato della immolazione di 3 tibetani, che non volevano uccidere nessuno, ma che piuttosto intendevano attirare l'attenzione dell'occidente che si sta sempre più disinteressando alla causa tibetana, determinando casualmente la morte di alcuni civili come mera conseguenza dello schianto dell'autovettura.

A mio avviso l'attribuzione della responsabilità agli uiguri è stata semplicemente una risposta di comodo per chiudere una questione alquanto scottante, trovando in fretta e furia un capro espiatorio per salvaguardare l'immagine della Cina. Cosa penserebbero infatti le potenze occidentali se sapessero - ad esempio - che un gruppo di tre tibetani - magari disarmati - è stato in grado di mettere a repentaglio la sicurezza della sorvegliatissima piazza Tienanmen?

Interpreterebbero tale circostanza come un segnale di debolezza della Cina, segnale che - certo - una superpotenza non può permettersi di dare al mondo intero. Ma, se veramente - come io ritengo - si fosse trattato di un gesto disperato, dovremmo riconoscere che la colpa di quanto è accaduto, in realtà, è tutta nostra, perché noi occidentali siamo stati sordi alle continue richieste di aiuto di quei tibetani che, da sempre, hanno lamentato la violazione dei loro diritti ad opera della Cina, nonostante diverse organizzazioni umanitarie, come Amnesty International e l'Osservatorio dei diritti umani avessero più volte denunciato tali fatti.

Cosa abbiamo fatto noi occidentali per quei tibetani che sono stati condotti nelle carceri cinesi per reati d'opinione e i cui familiari non sanno nemmeno se siano ancora vivi oppure no?

Tra questi ci sono ad esempio il tipografo Paljor Norbu, colpevole di aver inneggiato alla bandiera tibetana attraverso il mezzo della stampa; il nomade Runggye Adak, colpevole di avere espresso il desiderio del ritorno in Tibet del Dalai Lama, la scrittrice Norzin Wangmo, colpevole di aver rivelato all'Occidente notizie relative al conflitto sino-tibetano, il regista Doundoup Wangchen, colpevole di aver girato un film-documentario in cui i tibetani esprimevano la loro opinione in merito all'occupazione cinese e il monaco Jigme Guri, colpevole di separazionismo. (1)

A mio avviso la verità è una sola: dal momento che noi occidentali siamo stati troppo insensibili alla immolazione di monaci e monache tibetani che - non molto tempo fa - si sono dati fuoco per la causa, i tibetani non hanno potuto fare di meglio per richiamare la nostra attenzione che immolarsi in piazza Tienanmen, costringendo la stampa mondiale a dare la notizia.

Ciò è accaduto perché noi occidentali, siamo troppo egoisti e ci preoccupiamo dei nostri interessi politici ed economici più che della vita e della sicurezza delle persone, perciò spesso preferiamo stare dalla parte dei ricchi e dei potenti, anziché dei deboli e degli oppressi.

Invece dovremmo essere tutti come Mickey Rourke, che nel film "L'anno del



rivolta

dragone", aveva avuto il coraggio di rispondere ai cinesi "Io sono un polacco e non mi faccio comprare".

Infatti, come lascia intendere anche lo scrittore Kahlil Gibran, solo i codardi stanno dalla parte di Cesare e non di Virgilio.

Ora, credo che tutti noi dovremmo vivere e agire in base ad una semplice regola: non fare agli altri quello che non vogliamo sia fatto a noi.

Dunque, poiché credo che nessuno di noi italiani vorrebbe mai che una dominazione straniera si stabilisse in Italia, ci portasse via quello che abbiamo, ci costringesse a vivere lontani dalle nostre famiglie e magari ci mettesse pure in carcere per il semplice fatto di dire "W l'Italia", allora perché voltiamo la faccia quando questo accade al nostro prossimo?

Che razza di persone saremmo se non ci battessimo per la Giustizia e per il rispetto dei diritti umani, che esempio potremmo mai dare alle generazioni future?

Cerchiamo allora di difendere sempre la Verità e la Giustizia, perché tutti, ma proprio tutti, tibetani, cinesi, italiani, ogni persona di questo mondo, di ogni razza e di ogni nazione, ha diritto di vivere nel proprio paese, con la propria famiglia, di dare un futuro migliore ai propri figli, insomma, di vivere in pace. ■

(1) Notizie di fonte tibetana.

Le nuove frontiere del buddhismo tibetano

di Sara Piffari

Che cosa hanno in comune Buddha e Babbo Natale?

La risposta è semplicissima per i tibetani: Babbo Natale è un *bodhisattva*.

Ma che cosa è un *bodhisattva*?

Per dirlo con parole semplici è un "illuminato"; indagando in maniera più approfondita sulla etimologia della parola, è un essere vivente (*sattva*) che aspira all'illuminazione (*bodhi*), conducendo pratiche altruistiche. L'ideale dell'individuo che cerca l'illuminazione per se stesso e per gli altri è centrale nella tradizione buddhista mahayana (1), che comprende un insieme di insegnamenti che, rifacendosi anche al "Sutra del Loto", proclamano la superiorità spirituale della via del *bodhisattva* che è rappresentata da due aspetti inscindibili: la "pratica per sé" e "la pratica per gli altri".

Tanto chiarito si comprende bene come - per la sua capacità di portare gioia in modo assolutamente altruistico - secondo i buddhisti anche Babbo Natale vada annoverato tra i più famosi *bodhisattva*.

Da notare che se qualche anno fa fece scalpore un video di un monaco tibetano che pregava davanti ad un altare nel quale troneggiava una statua di Babbo Natale con tanto di tonaca gialla da buddhista, con accanto un albero di Natale con lucine ad intermittenza, c'è chi si è inventato di meglio e - a Santa Bosatsu o Santa Bodhisattva - ha dedicato addirittura il testo di un *sutra* (che in sanscrito significa "legame", ma in questo caso lo tradurrei con "liturgia").

Se ne riportano alcune righe:

"In un lontano passato - innumerevoli, incalcolabili e inconcepibili kalpa (2) fa, viveva un bramino chiamato Nikholās. A quel tempo, Nikholās incontrò un Buddha denominato "Gioia di Donare Regali", che espose il Dharma (3).

Nikholas fu così profondamente com-



mosso dagli insegnamenti che rinunciò alla vita da padrone e fece una serie di grandi voti:

- di raggiungere la *samadhi* (4) di sapere chi si comporta male e di chi si comporta bene;
- di raggiungere la *samadhi* di essere in grado di poter visitare tutte le case in una sola notte;
- di raggiungere la *samadhi* di poter ascoltare tutte le richieste di regali;
- di raggiungere la *samadhi* di fornire ai bambini di tutto il mondo vacanze invernali gioiose.

In quel momento, tutta la terra tremò in sei modi e una pioggia di bellissimi fiori cadde dal cielo, diffondendosi ovunque.

Si sentì musica spontanea e una voce nel cielo disse: "Sicuramente raggiungerai la più alta, perfetta illuminazione". ■

(1) del "Grande Veicolo", che si contrappone all'"hīnayaṇa, del "Veicolo inferiore" o "Piccolo veicolo".

(2) Nell'induismo, un *kalpa* dura 4,32 miliardi di anni, cioè un "giorno di Brahma"; nel buddhismo vi sono quattro differenti lunghezze di *kalpa*. Un *kalpa* regolare è lungo circa 16 milioni di anni, un *kalpa* piccolo è lungo 1000 *kalpa* regolari, cioè 16 miliardi di anni, un *kalpa* medio è lungo 320 miliardi di anni (l'equivalente di 20 *kalpa* piccoli); infine un *kalpa* grande è lungo 4 *kalpa* medi, cioè 1,28 trilioni di anni.

(3) Il termine Dharma deriva dalla radice *sanscrita* "dhr" traducibile in italiano come "fondamento della realtà", "dovere", "come le cose sono". A me piace tradurlo con "legge divina, cosmica".

(4) Il termine sanscrito *saṃādhi* deriva da "sam" ("insieme") rafforzato dalla particella *ā* + la radice verbale *dha* ("mettere"); significa concentrazione, estasi o congiunzione. Il termine è equivalente anche in lingua pali.

Gocce

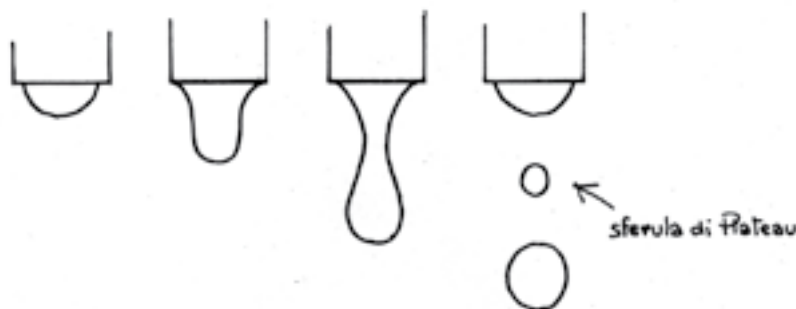
di Aldo Guerra

La notte, uno sgocciolio persistente che proviene dal bagno costituisce un fastidio a volte così insopportabile che il mattino seguente si darebbe volentieri qualche martellata all'odiatissimo rubinetto. Ma se si volesse invece osservarne

il comportamento che è quello illustrato nella vignetta, si coglierebbe l'occasione di fare la conoscenza con la "Sferula di Plateau".

Quella tonda gocciolina sembra caparbiamente impegnata nel tentativo di dis-

sociarsi dalla goccia ufficiale in caduta libera: uno sforzo del tutto fallimentare perchè essa dovrà, non molto più tardi e suo malgrado, dividerne invece l'ineluttabile destino.



Non so perchè, ma il comportamento di quella tenera gocciolina mi è parso assimilabile ad un altro tentativo: quello effettuato dall'animalità, dall'istintualità pura di certe azioni del nostro corpo per dissociarsi, senza peraltro riuscirvi, dalla volontarietà cosciente che le controlla e che spesso le ostacola in favore di un loro adeguamento al senso comune, all'ordinarietà. Una tale animalità, che risulta dunque come imprigionata dentro il corpo, solitamente sfugge alla nostra visione perchè del nostro prossimo noi siamo condizionati a percepire la globalità delle azioni ma non i piccoli dettagli. Ma se noi porgessimo attenzione, ad esempio, alla pelvi di una danzatrice espressionista durante le sue contorsioni e i suoi appiattimenti, o alla nuca di un pianista Jazz durante un assolo, o al verso di un arciere-cacciatore quando scocca la sua freccia, allora potremmo con facilità cogliere il loro quid animalesco.

L'arciere, perchè la sua azione risulti efficace, dovrà saper elaborare in pochi secondi una vera e propria mappa mentale al cui

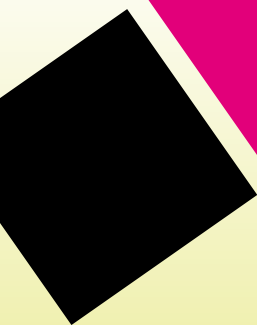
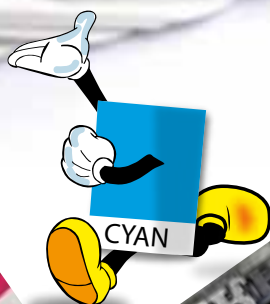
centro sta il punto esatto in cui la sua freccia intercetterà il selvatico in fuga. E in cui concorrono dati del tipo: velocità del selvatico, orientamento-velocità-parabola della freccia, ritmo respiratorio e pulsazioni cardiache, esperienza di tiro ecc. ecc. Ma, alla fine, la capacità di centrare il bersaglio sarà principalmente frutto della sua istintualità. La quale, come s'è detto, diverrà manifesta col grido emesso alla partenza della levigatissima freccia.

L'istintualità dei gesti del nostro corpo si può incontrare anche nel mondo dell'arte: la pittura degli anni Cinquanta, definitivamente libera dalle pastoie dell'imitazione, della composizione, della gradevolezza oltre che da vincoli sociali e culturali, diviene l'arte della libertà assoluta. Fatta di una gestualità pura in cui il colore viene lasciato colare sulla tela o proiettato o tirato a scopa, e col nome di Action-Painting, essa è una pittura che ambisce forse ad essere considerata manifestazione dell'inconscio ma che, in definitiva, è invece percepita più come un effetto dell'attività muscolare, del gesto corporeo.

Uno degli autori di spicco di questo genere di arte è Franz Kline, il quale aveva scoperto la potenza espressiva che un involontario segno di pochi centimetri acquista quando viene ingrandito di un centinaio di volte. E aveva anche capito come il suo nuovo aspetto così violento e primitivo avesse il medesimo effetto prodotto su di noi dall'incontro con la lucertolina del giardino sotto casa se ingigantita cento volte.

Una decina di anni più tardi un altro pittore, Roy Lichtenstein, evidentemente sedotto dal segno selvaggio di Kline, lo "reinterpreta" con lo spirito di un cartellonista pubblicitario e ne ottiene un'opera, come si direbbe oggi, carinissima ma svuotata della sua drammaticità, della sua rabbia e della sua spontaneità. In ambito musicale è come se un brano espressionista di Schönberg venisse reinterpretato dal suo contemporaneo Franz Lehár al quale pareva che una Vienna dove giovani donne arrivavano a prostituirsi per avere un posto dove dormire, si potesse invece raccontare con musicali galoppate nel Wiener Wald. ■



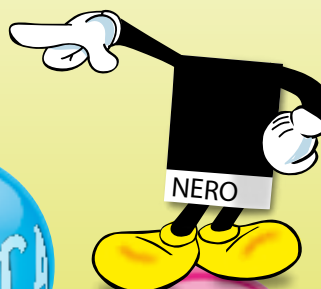


Dal biglietto da visita all'editoria
diamo *forma* alle vostre idee

Via Vanoni, 79
23100 SONDRIO
T. 0342.513196
F. 0342.519183
info@litopolaris.it

Tipolitografia

POLARIS



Statue di **San Giovanni Nepomuceno** sui ponti di Valtellina e Valchiavenna

Testo e foto di Franco Benetti

Una interessante e corposa ricerca di Guido Scaramellini pubblicata sul Bollettino 2011 del Centro Studi Storici Valchiavennaschi, dedicata al culto di San Giovanni Nepomuceno nella nostra provincia, mi dà l'occasione per tornare su questo argomento con riferimento all'antica usanza di collocare sui ponti la statua di questo santo boemo, gettato nel 1393, per ordine di Venceslao IV, proprio da un ponte nella Moldava e per questo suo martirio considerato a partire dal 1721, anno del riconoscimento del

suo culto, protettore in particolare dalle alluvioni. La ricerca di cui sopra ha il merito di mettere in evidenza la grande diffusione che ebbe questo culto in Europa, in Italia ma anche nelle nostre valli dove a Jan di Nepomuk, questo il suo vero nome, sono dedicate alcune chiese e innumerevoli statue, tele, santelle e dipinti su case private. I ponti su cui domina ancora oggi la statua del santo sono purtroppo solo due, quello di Chiavenna sul ponte di Oltremera e quello di Morbegno

Ponte di San Giovanni Nepomuceno a Chiavenna



San Giovanni Nepomuceno a Buglio



sul Bitto. Di entrambe le statue si può risalire alla data di collocazione dalle scritte incise sul piedistallo della prima: dedicata dal filiale ossequio alla patria nel 1745 (se ne cominciò a parlare nel 1744, come si può dedurre dalle deliberazioni comunali dell'epoca in cui si discuteva dell'iniziativa di un ignoto benefattore privato), e sulle spalle coperte da mozzetta della seconda: 1756 l'anno e G. B. Adamo scultore luganese, l'autore, noto per avere firmato altre opere in valle.

La statua di Chiavenna, di autore ignoto, con il santo a grandezza naturale con la mano sinistra sul cuore e la croce nella destra è posta sulla sponda destra della Mera, è di arenaria ed è rivolta verso nord, verso la strada e verso la sorgente del fiume, mentre **quella di Morbegno**, sempre in arenaria, con la



*Ponte di San Giovanni
Nepomuceno
a Morbegno.*

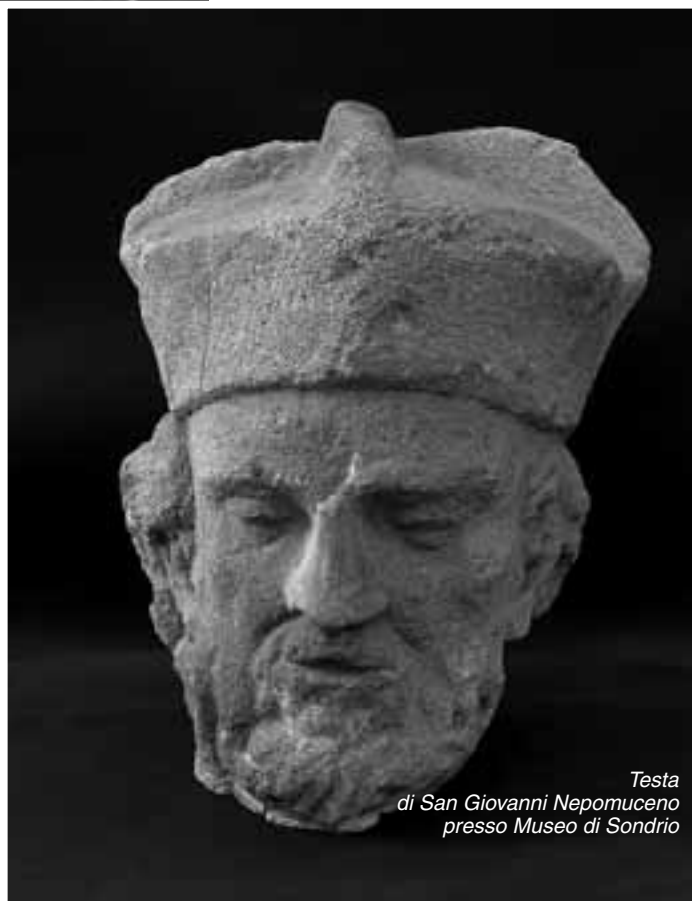
croce tenuta dalle due mani, volge le spalle alla sorgente del Bitto ed è rivolta verso la strada e verso la città. Entrambi i ponti furono rifatti, il primo nel 1820 con l'apertura della carrozzabile dello Spluga e il secondo nel 1883 quando la statua venne collocata nel giardino del conte Melzi di Cusano fino al 1926, anno in cui tornò nella sua sede originaria. Questi due caratteristici ponti contribuiscono con la loro presenza a creare due degli angoli storici più caratteristici e suggestivi della valle, tra i più visitati e fotografati dai turisti che rimangono affascinati dalla particolare composizione ambientale e architettonica creata con gli antichi palazzi cui fanno da sfondo le incomparabili montagne della nostra valle.

Altri due ponti, ora distrutti dalle frequenti esondazioni di torrenti e fiumi che hanno sempre caratterizzato la storia della valle, presentavano a loro decorazione e a sua memoria, delle statue di San Giovanni Nepomuceno, uno a Sondrio sul Mallero, nei pressi di Piazza Vecchia o Cavour e l'altro a Traona in contrada Valletta, sul torrente della Vallina o Valle d'Usio, lungo il percorso dell'antica Valeriana.

Come ci ricordano vari storici, prima il Quadrio e il Romegialli e poi Battista Leoni e ancora Guido Scaramellini, la statua di Sondrio venne collocata sul parapetto del ponte dopo il 1748 e andò distrutta insieme al ponte dopo gli eventi alluvionali degli anni 1757 e 1758. A testimonianza della prima statua rimane solo la testa in arenaria, ora presso il Castel Masegra, che, ritenuta in un primo momento appartenere a una statua di Giuseppe Garibaldi, venne poi riconosciuta e rintracciata nel 1970 da Battista Leoni in un giardino e quindi restaurata da Giorgio Baruta. Nel caso invece di Traona rimane ancora oggi la statua intera anche se priva delle mani, sempre in arenaria e

a grandezza naturale, di autore ignoto, che è collocata attualmente a lato di via del Santo nei pressi della Valletta. Su un lato dell'alto piedistallo è ancora leggibile una scritta che, a conferma di quanto riferisce la tradizione trasmessa da Don Domenico Songini, ci fa capire che la statua fu collocata sul ponte nell'anno 1752 come voto a Dio per preservare la popolazione dai pericoli delle frequenti esondazioni del torrente, che già nel 1710 aveva causato la morte di sei persone.

La postura del santo, che porta sulle spalle una mozzetta in lana molto ben riprodotta dall'autore, ricorda quella della statua del ponte di Morbegno, con le due mani che probabilmente reggevano la croce. Molti sono i monu-



*Testa
di San Giovanni Nepomuceno
presso Museo di Sondrio*

menti e le opere artistiche andate perse attraverso le traversie dei secoli nelle nostre valli ma quando, grazie alla meticolosa e attenta ricerca di persone che amano la loro terra, se ne riesce a ricostruire almeno la storia, si è raggiunto l'obiettivo di aggiungere qualche nuovo tassello al mosaico del nostro passato, a cui, ci si augura, potranno attingere copiosamente le nuove generazioni. ■



di Sergio Pizzuti

Sergio Zavoli nel suo “Parole d’epoca” ha scritto: “Senza che ce ne accorgiamo è nata intorno a noi una cultura che, agendo nella sfera dell’identità, dovrebbe riguardarci come nessuna altra: si chiama egologia. Il nome è un’invenzione, neanche a dirlo, dei francesi.

E’ la riscoperta dei valori privati rispetto a quelli sociali, del “proprio” rispetto al “comune”. Dell’ego, appunto”.

Giuseppe Giusti ha scritto “L’Io è come le mosche: più lo schiacci, più ti ronza intorno”, poi Nicola Abbagnano ha affermato: “L’io può sempre svegliarsi dal letargo, in cui la massificazione pretende tenerlo”.

Infine Alessandro Morandotti ha scritto: “Io è abbreviazione di Dio”.

Quindi, facciamolo emergere dal subconscio! “L’egologia” non è l’ecologia praticata da un negro, ma è una dottrina turpe, ingannatrice nefasta, anche se apparentemente veste l’abito spiritoso e umoristico. Per far capirne meglio il significato, devo ricorrere insieme al latino e al greco, perchè, da solo, il greco, non mi offriva sufficienti garanzie. La fregatura che ci siamo dati andando oltre mare a prenderci per intera la parola ellenica, mi è servita da esempio.

La mania della roba straniera ci buggera troppo volentieri dandoci un prodotto vulnerabile.

Meglio andare sul sicuro, mi son detto. L’egologia “è la dottrina che porta avanti l’interesse dell’uomo su tutto. Suona con la “g” gutturale e desolante che c’è nei vocaboli egoista, egocentrico, egocomico. E’ la disciplina dell’ “Io”, con la I maiuscola, nei rapporti da devastare, sfruttare, arraffare, per fare cassetta, per fare potere. I suoi affiliati sono gli “egologi”, sempre con la “G” gutturale e disadorna. Capito! Basta una “g” messa al posto di una “c” per far luce dove c’è buio da pestarci il naso. Anche se le due parole, ecologia ed egologia, sono assonanti, i loro significati sono antagonisti, anzi incompatibili per rigetto reciproco, sicuramente nemici. L’ “egologia” è ladra al superlativo assoluto. Ruba tutto all’ecologia. Discorsi, logiche, fatti, immagini, e trova il suo habitat ideale nel “profitto, nel potere, nella paura”. Insomma è l’egologia delle infauste tre “P”, in poche parole:

* L’egologia del profitto

* l’egologia del potere

* l’egologia della paura.

I mass-media sono gli araldi prezzolati dell’ “egologia” mercificata e mercificante. C’è la moquette più verde del verde, cosicché il verde vero è silurato dal surrogato. Molti altri esempi si potrebbero fare per dimostrare che l’egologia è amica del consumismo, e quindi del profitto.

Ti assicurano dieci piani di morbidezza. Per sventura abiti al dodicesimo piano. Ti

senti inguaiato sui sei metri in verticale. Infuriato come un bufalo, getti il rogitto in pattumiera perchè non coincide con il piano di garanzia-rotolo. Dal terzo al nono, avresti voluto abitare, per via di quella dannata carta che ti è negata per sempre. Vuoi mettere! Usufruire della morbidezza, con sopra, gratis, i palloncini! E invece no! Ti fanno sentire emarginato, uomo da terzo mondo. Poi pensi. Quelli di sotto vanno tutti a rotoli. E ti consoli.

L’egologia è anche impietosa. Ti fanno sapere che i terremotati vivono in sintonia con la natura. Calde d’estate, fredde d’inverno sono le sistemazioni temporanee degli stessi. Poi scopri la garantistica ecologia sismica, fatta con roulottes sfilate e grosse cucce, sì e no buone per cani sambernardo. Questa è l’ “egologia” consumistica, menzognera e truffaldina, smagliante di paesaggi, di natura angolata, di cose pulite e suadenti. Così ogni giorno si consuma l’adescamento furbesco, costruito sul sorriso di bella umanità mercenaria, che strizza l’occhio ammiccante.

Dopo l’egologia del consumismo mercificata e malandrina ne fanno seguito altre due versioni raccomandatissime, se fa cilecca la prima. C’è l’ “egologia” del potere, arrogante, mafiosa, capace di tutto, sempre pronta a saltare addosso all’ecologia e gambizzarla per strada, sicché l’aggredata può morire dissanguata già dal marciapiede. Essa si nasconde

dentro pretesti e sigle di comodo e si sublima nelle frantumazioni del territorio e in altre scelleratezze. Queste eccelse azioni comportamentali si chiamano: piani regolatori, progetti di sviluppo, piattaforme di rilancio, volumi costruibili, strade panoramiche lottizzazioni, valorizzazioni turistiche, diritti di sfruttamento, permessi e permissivismi di ogni sorta, in nome di un'ecologia quasi proletaria a portata del braccio più lungo e più rapace, nell'infame pasto di appetitosi bocconi ambientali in cambio di voti, favori, miliardi.

E costruendo, costruendo, un edificio dopo l'altro, avviene pian piano che la terra frana, avvengono gli smottamenti, si creano crepe sulle strade e cadono facilmente sassi a valle, sempre più grandi e così l'ecologia è messa a riposo, mentre l'egologia avanza sempre più.

Quest'ultima è portata avanti, in pubblico e in privato, da una cultura attenta solo ai problemi dell'edificato e dell'edificabile con spregiudicata prede-terminazione, mentre il non costruito e il non costruibile viene messo da parte in attesa della zampata buona, come non fosse vita, non

fosse ambiente irripetibile. Senza parlarne troppo, lo si considera area di caccia libera, da saccheggiare all'infinito, secondo l'ingorda fame di cose, che ci tormenta nell'incubo del possesso del dominio. Così si manifesta ai più attenti "l'egologia" del potere, con il grugno di una bestia tecnologica ultrapotente, infallibile, inarrestabile, sino agli orizzonti della follia. Proprio alle soglie di questa follia, c'è il rischio che venendo sempre meno le risorse naturali, si scateni un arrembaggio violento verso ogni fonte di sopravvivenza da parte dei più potenti, con il conseguente ulteriore schiacciamento dei più deboli, già fisiologicamente

incapaci di autosufficienza. Ed i politici sono malati di "egologia" anzicchè di "ecologia"; c'è un pericolo evidenziato da Osho nel suo "The Path of Paradox": "La politica è un gioco egoico, è aggressività. La politica è cieca, si tratta di ciechi giochi dell'ego: si continua a brancolare in una sorgente di potere che ti faccia dire che sei qualcuno".

E subentra allora per le fasce di cittadini più deboli l'"egologia" della paura, che è senza dubbio di colla rapida che fa presa immediata sulle coscienze impreparate, agendo sull'emozionalità e sull'angoscia che si respirano oggi con l'aria. E' comunque devastante perchè induce allo scetticismo. Viene presentata quasi sempre in chiave antropocentrica, è cioè l'autentica egologia nativa, l'egologia storica insomma.

Profetica di sventure per la sola umanità, terrorizzante, demolitrice di speranza, priva di scienza e di sapienza, ha pescato i suoi seguaci alla scuola di un neoilluminismo dalle lampade bruciate. E' blaterata da gente impreparata, recuperata dal generale concetto del "Si salvi chi può" proveniente in gran parte dall'esercito in disfatta dei devastatori di ieri, uomini codardi, ecologi fasulli (pardon "egologi d'allevamento"), approdati all'ecologia in funzione all'egoistico salvataggio della specie umana, come razza, e null'altro. Esseri forsennati, sbrainanti, meschini, recitanti per finzione, per convenienza, per carriera, sempre pronti a versare lacrime con la cipolla di riserva in tasca, non in ragione della mirabile interdipendenza fra tutto ciò che pulsa di vita, ma per la pellaccia propria. E' gente questa che se ne infischia della salvaguardia degli esseri viventi che ci circondano, perchè cieca alla visione scientifica e sapienziale delle interazioni equilibratrici

che compongono il mistero di vivere. E' una razza pusillanime ed analfabeta, purtroppo anche gazzettiera, che si agita solo mossa dal panico di soccombere, o di non emergere, in prima persona e basta. Questa non è ecologia, è schizofrenica sindrome da "dopo di me il diluvio" ma è anche brama di succhiare latte dal nutriente seno di Mamma Ecologia, la quintessenza, appunto, dell'"egologia". L'atto finale diventa una colossale farsa, recitata per uso e consumo del proprio particolare, un'insana fregola di affermazione dell'"ego", che fa sfociare il tutto nel grottesco. L'ecologia non è la disciplina della fifa e nemmeno si regge sull'esclusivo tornaconto dell'uomo, ma è una scienza interdisciplinare e correlata, da gestirsi con i nervi a posto. **Creare confusione nel prossimo, quando il prossimo ha l'acqua alla gola, è reato gravissimo. Inquinare le coscienze con fandonie quasi sempre ispirate alla mercificazione delle cose e delle situazioni, al potere del possesso, alla tirannide del panico egocentrico, è come inquinare l'ambiente.**

E proprio a questo punto, le cose che ci raccontano si vestono di utopia, rimangono storie. L'"egologia" comunque, dai suoi molteplici volti gaglioffi, è un prodotto tipico, a denominazione d'origine poco controllata, dei grammi tempi che corriamo. Roba da niente, secondo gli imbecilli; roba preziosa, secondo i furbi; roba da riciclare, secondo me. Ma se il riciclo non riesce, si può anche buttare in discarica autorizzata dagli ecologi, si capisce. Risultato con morale. Risparmio di energie per la rigenerazione e trionfo della necessaria autarchia mondiale. Ce ne sarebbe abbastanza per scriverne un trattato. Io mi accontento, per ora, di aver chiarito il paradossale equivoco. ■

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Maffei 11/f, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:
 - Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP -
 - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento
 - Data in cui è stato effettuato il versamento

La storia nascosta dei Bogomili

di Ermanno Sagliani

Bogomili, un appellativo insolito e poco conosciuto, attribuito a un popolo cristiano originario del Medio Oriente. Forse un gruppo etnico che ha avuto contatti con i primi cristiani della provincia romana colonizzatrice, popolazione indoeuropea che apprese l'arte funeraria dei sarcofaghi. Aderenti all'eresia cristiana, abbandonarono le terre natie per stabilirsi nei Piccoli Balcani bulgari affacciati al Mar Nero, dove nel secolo X presero nome dal Pope Bogomil.

Nei primi anni ottanta del Novecento, in una pausa della realizzazione di un mio documentario sul fiume Drina, decisi di andare a cercare e fotografare le tracce del passato dei Bogomili.

Ero venuto a conoscenza che i Bogomili si erano insediati anche in aree selvagge e sperdute della Bosnia Erzegovina, nell'entroterra più incontaminato tra il litorale marino e i rocciosi, carsici monti Dinari m. 1900, di scarna dolomia.

In un luogo disabitato, incolto, esistono affascinanti sepolture isolate o a gruppi, ignorate e trascurate da ogni interesse locale o estero di turismo e conoscenza. Anzi, essendo circoscritto da gente islamica, trovai difficoltà nell'individuare e anche una rustica ostilità nel negarmi informazioni, facendomi capire di andare altrove.

Il mio desiderio di approfondire, attraverso il passato, la conoscenza dei sarcofaghi Bogomili, mi portò a individuarli, suggestivi, consunti dal tempo, sbilenchi, eppure carichi di fascino. Come una finestra del tempo su un mondo scomparso, dimenticato, scrigno di arte, di conoscenza su questa civiltà sperduta, su cui si apriva il mio sguardo appagato. Queste urne funerarie in pietra furono molto in uso dall'epoca protostorica fino al Medio Evo. Sui sarcofaghi erano scolpiti simboli legati alla vita del defunto: un guerriero con arco, un medico, la croce, oggetti simbolici. La dottrina dei Bogomili, insieme ad altre, europee cristiane, risulterebbe connettersi con il manicheismo della Persia (Iran), ma la connessione del passaggio non è certa e qualche studioso non è concorde.

Il rituale dei Bogomili era semplice, non conoscevano in origine il sacerdozio e ritenevano che Dio avesse due figli: Satanail, ribelle al Padre e diventato malvagio, Michele il buono. L'universo era dualistico. Lo scrittore bulgaro Cosma, (Sec. X) riferisce che i Bogomili consideravano nemici di Dio i ricchi dignitari e quindi non dovevano divenire loro servi. I Bogomili della Bosnia, arrivati dalla Bisanzio musulmana, raggiunsero la massima espansione nel sec. XIII, poi



progressivamente si avviarono alla scomparsa, avvenuta nel sec. XV, nonostante la loro influenza che fu notevole su alcuni movimenti sociali eretici in Europa occidentale, come quello dei Catari, dal greco catharós, ossia puro. In Italia un gruppo visse a Concorezzo, presso Monza, altri a Bagnolo S. Vito presso Mantova e a Milano, detti Patavini.

Secondo la loro dottrina l'uomo è composto da corpo e anima, materia e spirito, come Satana e Dio. Erano momenti di grande emozione aggirandomi tra i sepolcri Bogomili, istoriati di immagini nella pietra, decorati con iconografie in stile tardo antico, affine a temi pagani, come nei primitivi sarcofaghi cristiani. I coperchi più antichi sono a tetto a due spioventi, altri a piano d'altare. Ero affascinato dai resti di una civiltà scomparsa nei quali finalmente mi ero imbattuto, in un luogo aspro, incolto, nella straordinaria scenografia dell'altopiano dei monti Dalmati.

Dignità d'arte su rigide strutture architettoniche dove, nella solitudine dei luoghi, ci si immagina di sentire riecheggiare le voci delle cerimonie dei leggendari Bogomili, mentre i pensieri ondeggiavano in testa come veli. ■





Nuova OPEL ADAM

PROPRIO COME TE.

ADAM&YOU.

È nata ADAM. La prima urban car made in Germany che con dalla festa alle nozze. Da oggi combi tutto: colori, interni, particolari e hi-tech di ogni tipo. Volentieri ha già scelto la sua Adam. Tu cosa aspetti? Nuova Opel Adam. Infinite personalità. Più la tua.

Nuova Opel ADAM da **11.750 €** www.opel.it [Facebook](#) [Twitter](#) [Google+](#) [LinkedIn](#) [YouTube](#)

Foto a titolo di esempio.
Consumi ciclo combinato (l/100 km): da 5,0 a 5,5.
Emissioni CO2 da 118 a 129 g/km.

Perego Auto unico concessionario per la provincia di Sondrio
SONDRIO - Via Stelvio, 55/A - Tel. 0342 210404 - BIANZONE (So) - Via Palazzetta - Tel. 0342 720518 - www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

Pneumatici Valtellina



PIATEDA (SO) - Via Guicciardi, 2 - Tel. 0342 370650



VALDISOTTO
Santa Lucia (SO)
Via Fumarogo, 80
Tel. 0342 904664



ALTOLARIO DONGO (CO)
Via Gian Pietro Matteri, 60
Tel. 0344 80106



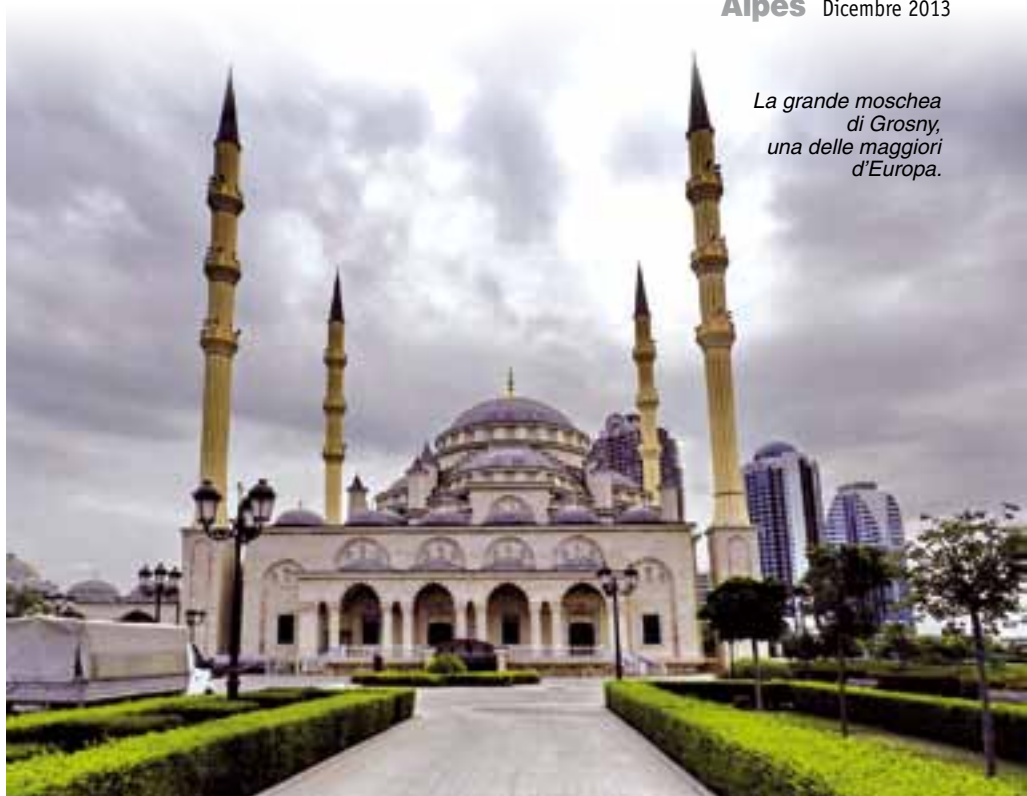
www.pneumaticivaltellina.it

Testi e foto
di Eliana e Nemo Canetta

Il mondo moderno da Roma a Vladivostok, da Pechino a Buenos Aires è ossessionato dal petrolio e da quanto collegato a questa materia prima: ovvero praticamente ogni cosa che ci circonda, dall'energia alla plastica, per cui una carenza di oro nero getta i mercati finanziari, le cancellerie degli Stati, le associazioni internazionali in crisi di panico.

Ciò finisce per avere conseguenze non sempre facili da comprendere: la storiografia e l'attualità sono ancora impregnate dall'idea marxista che tutto sia condizionato dall'economia, idea che ha influenzato il pensiero del XX secolo e che ancor oggi tende a prevalere pure in ambienti lontani dal marxismo.

Allora che succede? Ogni conflitto è addebitato alla ricerca di nuove aree petrolifere o allo sfruttamento di quelle già presenti. E' il caso delle guerre del Medio Oriente; ma almeno in un'occasione, l'equazione guerra = petrolio è stata clamorosamente smentita. Ci riferiamo alla decennale guerra nei Balcani ove non solo non vi era una goccia di petrolio ma neppure altri minerali strategici. Eppure questo conflitto ha causato centinaia di migliaia di morti e un numero proporzionale di profughi, la cui sistemazione crea ancora parecchi problemi.



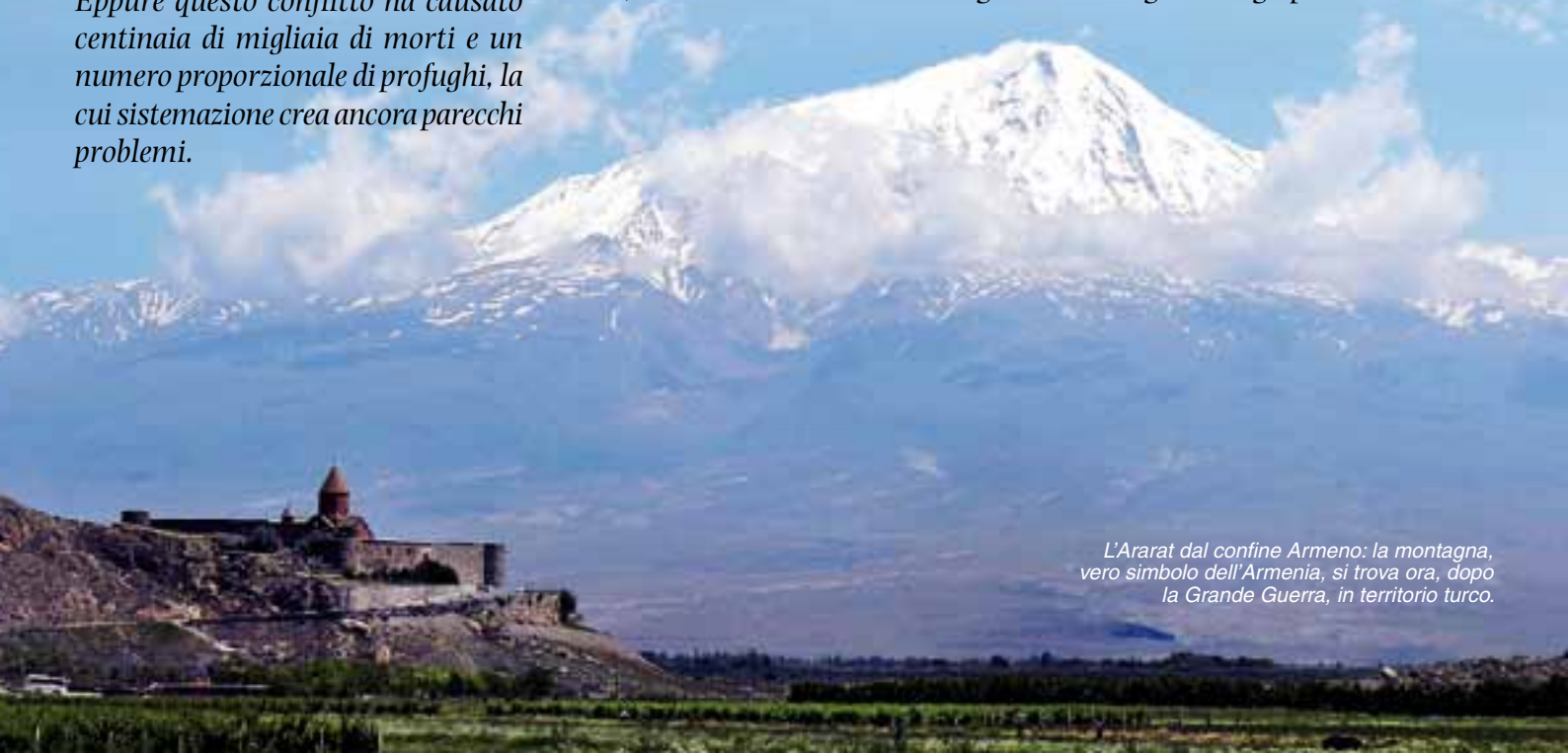
La grande moschea di Grozny, una delle maggiori d'Europa.

Caucaso:

Il Caucaso, ai tempi dell'URSS, era poco noto nell'Occidente: limitate erano le zone ove ci si poteva recare a livello turistico od alpinistico e ancor più limitate erano le informazioni che filtravano, via Mosca. Ma, con il crollo dell'Unione Sovietica, questa apparente tranquillità si è rivelata niente altro che un calderone in ebollizione: saltato il coperchio del comunismo di Stato, tutto ha ricominciato ad agi-

tarsi, sovente ripescando antiche rivalità risalenti al XVIII - XIX secolo. Una situazione simile a quella dei Balcani, ove la morte di Tito e il crollo della Jugoslavia hanno riportato alla luce odi secolari mai sopiti.

C'è però una grossa differenza tra Balcani e Caucaso: se agli occhi di un italiano i problemi etnici dei primi appaiono complessi, quelli del secondo sono di gran lunga più intricati. Ba-



L'Ararat dal confine Armeno: la montagna, vero simbolo dell'Armenia, si trova ora, dopo la Grande Guerra, in territorio turco.

La nuova Grosny,
ricostruita dopo la guerra



I Russi, non senza prove, sostengono che molte moschee costruite dopo la caduta del regime comunista, sono realizzate con fondi provenienti dall'Arabia Saudita e dagli Emirati, per incentivare una visione conservatrice dell'Islam.



oltre il petrolio

sta prendere un atlante del Caucaso, stampato in Russia, ove troviamo carte storiche, etniche e religiose di grande dettaglio. Con una punta di sgomento scopriremo allora che i popoli che vivono nel Caucaso sono una cinquantina! (Taluni sono piccole minoranze, alcuni provengono da altre regioni). Le etnie proprie del Caucaso sono numerose, complesse e con frontiere lungi dall'essere chiare. Il caso limite è la Repubblica del Daghestan (parte della Federazione Russa) che comprende una dozzina di popoli differenti, le cui lingue sono quasi tutte ufficiali (oltre al russo) all'interno dello Stato.

Questa situazione, ulteriormente complicata dalla presenza di religioni tra loro diverse (e sovente in competizione), ha posto, già prima della caduta dell'impero zarista, gravi problemi di convivenza. Purtroppo con la fondazione dell'URSS, la cui struttura federale avrebbe dovuto almeno in parte sanare quel caos, la situazione peggiorò. Semplice la causa: ai tempi di Lenin il Commissario alle Nazionalità era Stalin, un georgiano che conosceva benissimo il Caucaso e che sapeva come molti di questi popoli

avessero tendenze centrifughe rispetto a Mosca. Stalin creò le basi di rivalità che ancor oggi si riflettono nelle situazioni locali: sul versante nord del Caucaso, appartenente alla Repubblica Federale Russa, realizzò varie repubbliche, unendo popoli diversi, in modo che il potere centrale potesse sfruttare le loro contese. Unica eccezione gli Osseti, gli antichi discendenti degli Alani, che ebbero sì la loro repubblica autonoma ma che abitavano sia a nord che a sud della costiera del Caucaso: logica e giustizia imponevano che tutti fossero riuniti in un unico Stato. Invece gli Osseti del nord furono aggregati alla Federazione Russa, gli Osseti del sud alla Repubblica Sovietica della Georgia. Qualcosa di simile accadde agli Abkhazi, una popolazione che nulla ha a che vedere coi georgiani e che semmai è imparentata coi Circassi ed altri popoli nord caucasici. Anche in questo caso Stalin decretò che l'Abkhazia fosse assegnata alla Georgia! Comprendiamo allora come i conflitti che di recente hanno opposto Abkhazi e Osseti meridionali ai Georgiani traggano origine da quelle decisioni staliniane, mirate ad originare tensioni e

problemi nelle repubbliche federali. Manco a dirlo in Ossetia e in Abkhazia di petrolio non ve ne è per nulla.

Il conflitto che nel 1991 oppose Armeni e Azerbaigiani ha le medesime radici. La Repubblica Armena è il residuo dell'antica Grande Armenia, dopo le spaventose pulizie etniche effettuate nella Prima Guerra Mondiale dai Turchi (che ancor oggi ostinatamente negano). Ciò che restava, protetto dai Russi, formò una repubblica che avrebbe dovuto comprendere tutti gli Armeni a sud del Caucaso. Così non fu: il Karabakh, area montana di antichissima tradizione armena e cristiana, fu aggregato, sempre per decisione di Stalin, all'Azerbaigian (di etnia turca e religione sciita) come regione autonoma, creando un perenne motivo di attrito tra Armeni ed Azeri: i primi agognavano la restituzione del Karabakh, i secondi facevano di tutto per rendere azerbaigiano il Karabakh. Purtroppo alle rivalità etniche si aggiungono quelle religiose tra islamici sunniti e sciiti e tra islamici e cristiani. Ovvio che in uno Stato dichiaratamente ateo, ove la religione era vista come l'oppio dei popoli, le rivalità con- ►



Nelle aree d'influenza russa si nota sovente l'opposizione tra un Islam conservatore con un Islam moderato e laicizzante

storia di conflitti tra questi due popoli, trovavano la motivazione del conflitto nel petrolio che effettivamente sgorga in Cecenia. Ma la realtà odierna è diversa dall'epoca della Seconda Guerra Mondiale, quando le Armate di Hitler puntavano alla Cecenia e all'Azerbaigian alla ricerca dell'oro nero per i loro panzer. Oggi l'immensa produzione di idrocarburi e gas della Russia proviene per 2/3 dalla Siberia e dalle terre artiche e il contributo del Caucaso è ridotto a scarse percentuali. Il vero motivo del contendere non era il petrolio, quanto piuttosto l'impossibilità per Mosca di accettare una secessione che avrebbe costituito un pericolosissimo precedente e messo in discussione la tenuta stessa della Federazione. Per i Ceceni un vero ritorno al passato, ove si mescolavano Islam radicale e tradizioni ancestrali.

Pensiamo all'atteggiamento USA favorevole all'Azerbaigian (Paese non

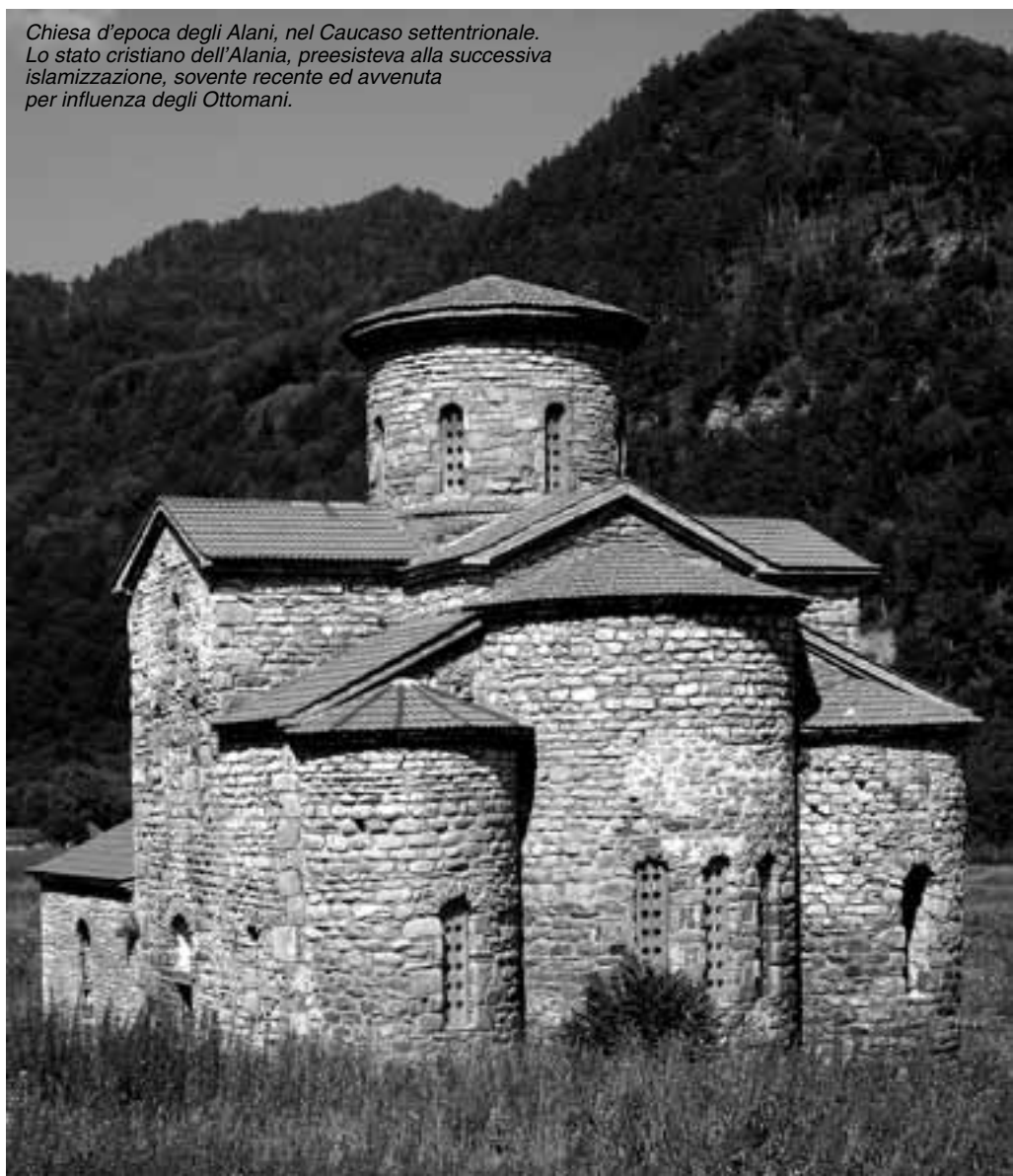
troppo democratico) e al suo (costosissimo) oleodotto, attraverso la Georgia e il Mar Nero, verso l'Europa. Gli USA vedono di cattivissimo occhio la dipendenza energetica dell'Europa dalla Russia, che, un domani, potrebbe trasformarsi in accordi politico-commerciali poco graditi oltreoceano, infatti gli Stati Uniti desiderano restare gli unici interlocutori *privilegiati* dell'EU, senza intromissioni esterne. Inoltre il progetto lega a Washington due Stati cruciali come l'Azerbaigian (che confina con l'Iran, bestia nera degli USA) e la Georgia, i cui rapporti con Mosca sono lunghi dall'essere ottimali.

Scopriamo allora come il petrolio non è il motivo delle tensioni tra Mosca e Washington quanto piuttosto il mezzo con cui gli USA cercano di creare difficoltà alla Federazione Russa, escludendola pure, se possibile, dall'area Sud-Caucasica, una delle regioni strategicamente più delicate dell'Eurasia. ■

fessionali trovassero poco spazio ma, col crollo dell'Unione, anche questi fattori sono potentemente riaffiorati. Per dare un'idea di come i temi etno-religiosi siano fondamentali nella storia del Caucaso, basti pensare alla Cecenia. I russi, che già da un secolo controllavano talune zone del Caucaso settentrionale e che dal 1800 avevano iniziato l'espansione a sud della catena, impiegarono decenni, nonostante la disparità di forze, a piegare la resistenza dei montanari, nutrita dalle tradizioni ancestrali e da un fanatismo religioso che riteneva intollerabile il governo di terre islamiche da parte di cristiani. Così, solo nella seconda metà del XIX secolo, la Cecenia, ormai assediata ed isolata, dovette arrendersi. Ma come tutti sappiamo, col crollo dell'URSS, le antiche rivalità sono riesplose e per anni si è assistito a una guerra senza esclusioni di colpi che, solo in questi ultimi tempi, sembra sedata. Da un lato con la concessione di larghi diritti all'islam ceceno da parte di Mosca, dall'altro con lo spostamento del conflitto più ad oriente, nel complicatissimo Daghestan.

Ai tempi dell'ultima guerra russo-cecena molti osservatori occidentali, forse ignorando la lunga

Chiesa d'epoca degli Alani, nel Caucaso settentrionale. Lo stato cristiano dell'Alania, preesisteva alla successiva islamizzazione, sovente recente ed avvenuta per influenza degli Ottomani.



Il Lord e il barcaiolo

di Giancarlo Ugatti

Un grande Lord inglese assaporava un giorno una gita in barca sul golfo di Napoli e domandava al povero barcaiolo che contraeva i muscoli nello sforzo di remare:

Da quanto tempo fate il barcaiolo?
Da trent'anni, signore.

Avete mai girato il mondo?

No, signore; non ho mai oltrepassato i limiti di questo golfo in cui sono nato.

Oh! poveretto, rispose il Lord, avete perduto un quarto della vostra vita.

Signore! So solo fare il barcaiolo.

Meschino, avete perso tre quarti della vostra vita ...

L'interessante dialogo fu bruscamente interrotto dal barcaiolo che notò l'addensarsi improvviso di una procchia. Bisogna tornare indietro, dice, e virò raddoppiando l'energia delle sue braccia.

Ma la tempesta si scatenò furibonda prima che giungesse a riva, ed allora rivolto al suo illustre passeggero gli domandò:

Sapete voi nuotare?

No, rispose il Lord tremando di spavento.

Allora, concluse il barcaiolo, voi avete perduta tutta la vostra vita! E gettatosi a nuoto giunse felicemente a salvezza, mentre lo scienziato naufragò miseramente con tutto il suo sapere.

Sapeva tante cose, ma ignorava la più importante: quella che in quel momento lo poteva salvare.

Chi si preoccupa di tutto fuorché della religione; chi crede di sapere tutto e non conosce il rispetto e l'amore per l'uomo, alla fine del viaggio della vita si troverà nelle condizioni del ricco inglese: gli mancherà ciò che ha disprezzato e trascurato, la scienza di salvarsi, l'unica necessaria, e perirà eternamente con quanto possiede. ■

A proposito del secondo volume della **Storia della Grande Guerra in Valtellina e Valchiavenna** di Eliana e Nemo Canetta

Mancava un testo con l'elenco aggiornato dei Caduti della Prima Guerra Mondiale ... l'occasione offerta dall'approssimarsi del centenario dell'immane conflitto.

E' iniziato un certosino lavoro di consultazione del ben poco conosciuto **Albo d'Oro** (presso il Museo del Risorgimento di Milano) che raccoglie tutti i nomi e i dati dei Caduti, raggruppati però per aree geografiche.

Dopo aver individuato e selezionato tutti i nominativi, si è deciso di confrontarli con quelli apposti sui numerosissimi monumenti ai Caduti della provincia. Monumenti presenti non solo in tutti i Comuni ma anche in molte frazioni. Si è colta l'occasione di fotografarli tutti per costituire una sorta di archivio.

Gli eserciti dell'epoca erano di dimensioni gigantesche: si giustifica l'elevato numero di Caduti che vi furono in guerra?

Prendendo spunto da libri anche stranieri, ormai introvabili, reperiti nelle biblioteche militari soprattutto di Parigi e Vienna, si sono potute ricostruire le modalità di costituzione e soprattutto di mobilitazione di gran parte degli eserciti europei. Mettendo in luce come alcuni di essi tendessero a organizzare nelle proprie Forze Armate larga parte della popolazione maschile.

Valtellinesi e valchiavennaschi ... tutti negli alpini?

E' curioso constatare come gran parte di loro non siano stati arruolati negli Alpini (come comunemente si crede) ma inviati soprattutto in Fanteria e in una miriade di altri Corpi e specialità. Si è anche evidenziato come pochissimi furono gli abitanti della provincia a cadere sul Fronte di casa dell'Ortles-Cevedale, mentre per contro un elevato numero di nostri conterranei trovarono la morte su altri Fronti dal Carso agli Altipiani, dal Piave al Pausubio.

Cosa altro è emerso in questo studio?

Si è voluto tentare di allargare lo studio verso la Val Venosta. Si è ricostruita la struttura demografica, amministrativa ed economica di questa valle, con dati quasi ignoti in Valtellina. Consultando i volumi dell'**Archivio degli eroi tirolesi**, grazie alla cortesia del Tiroler Landesarchiv di Innsbruck, si è potuto risalire al numero di Caduti della Venosta e soprattutto alle aree ove maggiore fu il contributo di sangue offerto da tali montanari.

L'opera offre una serie di informazioni e dati spesso non facili da reperire, se non su testi specializzati. Dati che permettono di allargare l'orizzonte del conflitto, che imperverò anche sulle nostre montagne in quegli anni e sulla realtà sociale specifica del nostro territorio.

Pier Luigi Tremonti



“L'ultima ruota del carro”

Nuova puntata della serie “c'era una volta in Italia”

di Ivan Mambretti

In più occasioni il nostro cinema post-bellico ha cercato di raccontare l'Italia e i suoi cambiamenti attraverso vicende private, con acrobazie che si addicono non a mestieranti qualunque ma a maestri della regia. Come Dino Risi, che nel lontano 1961 ci parlò di “Una vita difficile”: quella di un giornalista ex partigiano, testimone delle tribolazioni di un popolo che passava dalla monarchia alla repubblica e dalla ricostruzione al miracolo economico.

Il prolisso affresco padano in due atti “Novecento” (1976) di Bernardo Bertolucci risale ancora più indietro nel tempo. Qui l'amicizia di due figli di diversa estrazione sociale è il tema-pretesto per una lettura in chiave marxista della nostra storia dalla morte di Verdi alle follie di fine regime.

In “C'eravamo tanto amati” (1974), tardiva commedia all'italiana di Ettore Scola, scorrono i primi trent'anni dalla liberazione nelle esperienze di tre amici, anch'essi eredi della Resistenza, dai cui incontri emerge la malinconia sessantottina dei sogni perduti. Su analoga lunghezza d'onda Scola gira anche “La famiglia” (1987), saga di impianto teatrale dove il passare degli anni e il susseguirsi degli eventi vengono vissuti fra le mura domesti-

che di una casa patrizia romana. La famiglia dunque come punto fermo, ma anche come ricevitore ansiogeno di segnali provenienti dalla realtà esterna.

Notevole, nel 2003, lo sforzo produttivo di Marco Tullio Giordana, che con “La meglio gioventù” ci fa lo splendido regalo di appassionarci a un'intensa vicenda familiare che si sviluppa lungo gli ultimi quarant'anni: l'alluvione di Firenze, la contestazione studentesca, l'autunno caldo, gli anni di piombo, il consumarsi

dei peggiori delitti di mafia, la vergogna di tangentopoli ecc. Lo spettatore attempato non può non aver scoperto in questo epico film atmosfere, situazioni e sensazioni in cui non si sia riconosciuto. Non può, insomma, non avervi ritrovato qualcosa di sé.

Steso un velo pietoso sul recente aborto intitolato “Anni felici”, in cui Daniele Luchetti vorrebbe restituirci il clima di un'epoca propinandoci qualche spezzone in super8 (di quelli che i papà degli anni Settanta si divertivano a girare al mare), veniamo al tentativo del 51enne regista toscano Giovanni Veronesi: “L'ultima ruota del carro”. Tentativo che diremmo fallito se non lo soccorresse il confronto col sopra citato film. È la storia del solito italiano medio che passa dai campetti di calcio frequentati nei mitici Sessantanta alla crisi dei giorni nostri. Ingenuo e onesto, cerca lavoro

ma non vuole sentir parlare di raccomandazioni. Suo unico scopo è garantire la giusta serenità alla fedele mogliettina. Ma la società è una brutta bestia e il giovane fa sempre la figura del gonzo, al contrario del suo amico di una vita, scafato, spavaldo e trafficone, che insegue il facile guadagno e che non a caso è un berlusconiano della prima ora: unico momento apprezzabile del film è proprio il suo elogio involontariamente beffardo delle virtù del Cavaliere, che si chiude col noto bizzarro assioma: un bravo imprenditore è automaticamente anche un bravo politico. L'imperdonabile limite del film sta nell'incapacità di amalgamare la grande storia nazionale con quella piccola della quotidianità. Il delitto Moro, il lancio delle monetine a Craxi, l'urlato amor patrio del cronista Martellini (“campioni del mondo!”), la vittoria elettorale di Forza Italia: tutto risulta appiccicato, goffo, artificioso, poco plausibile. Tanti ricordi condivisi che non emozionano come ci si aspetterebbe. Non convincono neppure le rughe e la canizie dei personaggi che invecchiano! Alla noia del primo tempo il film rimedia incrementando la iella degli umili e facendo leva su buoni sentimenti da fiction tv. E non è finita. Nell'ultima immagine il protagonista ride immerso in una discarica dove ha sperato invano di ritrovare il biglietto vincente della lotteria. Cosa c'è da ridere? Semplice: ha capito che i soldi non danno la felicità. Proprio così. Veronesi ci ha voluto infliggere anche questo trito luogo comune, evidentemente ignaro dell'arguto aggiustamento che ne fece Eduardo: “i soldi non danno la felicità ... soprattutto se sono pochi”. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA

Notizie da



Giovedì 12 dicembre 2013

Incontro fra SOCI

Cena alle ore 20.00
(Cena 15 euro a testa)

**presso il ristorante
BAFFO di Chiuro**

**Chiusura dell'anno sociale
Programmi per il 2014
Auguri e brindisi**

* Si prega di voler prenotare per la cena
telefonando al 348.2284082

PAGAMENTO QUOTA ANNUALE

Nel corso del mese di dicembre i soci riceveranno il consueto Mav
per il rinnovo della iscrizione per l'anno 2014.

La quota sociale è invariata (100 euro quota ASI compresa)

La scadenza del Mav è tassativamente entro e non oltre il 15 gennaio

**Si invita alla massima puntualità per esigenze contabili
e per evitare sgradevoli disagi.**


Nel Sito: www.alpesagia.com

- cliccando nel riquadro si apre una pagina
con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina



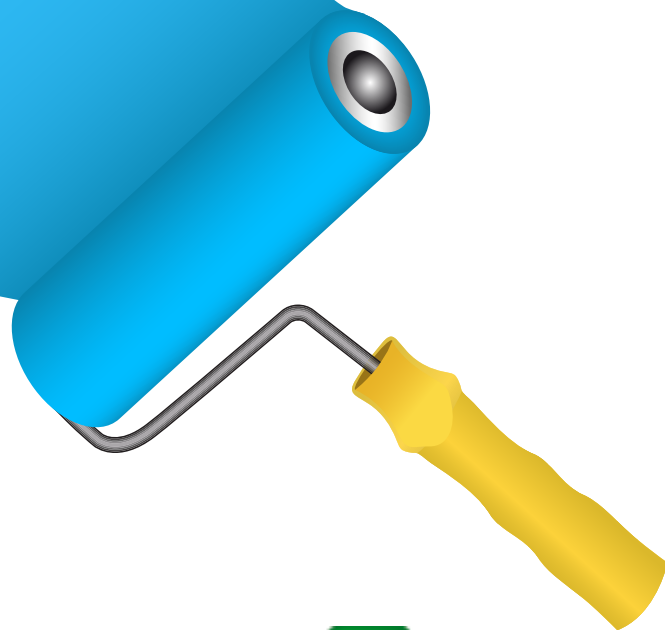
a Natale
regala
dolcezza



Via Legnone 4 • DELEBIO • So • tel. 0342 682188 • www.chocoalpi.it 

orario continuato 8.30 - 18.30 • a dicembre aperto anche la domenica

La salute orale,
un bene prezioso
da proteggere.



Dr. Fabrizio Petit
centri odontoiatrici
la democrazia del sorriso

Sistema Sanitario  Regione
Lombardia

SONDRIO - Via Tonale 2/A - Area Carini - tel. 0342.201548 - **CANTÙ** - Corso Unità d'Italia 16/A - tel. 031.716423 -

www.fabriziopetit.it

La sede di Cantù è convenzionata S.S.R.

CARTE DI PAGAMENTO DELLA BANCA POPOLARE DI SONDRIO

CARTA DI CREDITO

CartaSi Black
CartaSi Platinum
CartaSi Oro

attenzioni e privilegi esclusivi ·
uniche nei vantaggi e nelle opportunità ·
un'ampia gamma di servizi dedicati ·



CartaSi Classic

sicura e adatta alle spese di tutti i giorni



CartaSi Business

per tutte le spese aziendali e professionali



CARTA DI DEBITO



Carta Bancomat

strumento completo
per effettuare pagamenti e prelievi

CARTA PREPAGATA

Carta +ma

carta ricaricabile dotata di codice IBAN
offre i principali servizi di un conto corrente,
permette di canalizzare stipendio o pensione
e consente di ricevere/disporre bonifici



Banca Popolare di Sondrio

www.popso.it

IL GRUPPO BANCARIO AL CENTRO DELLE ALPI
Banca Popolare di Sondrio • BPS (SUISSE) • Factorit • Pirovano Stelvio